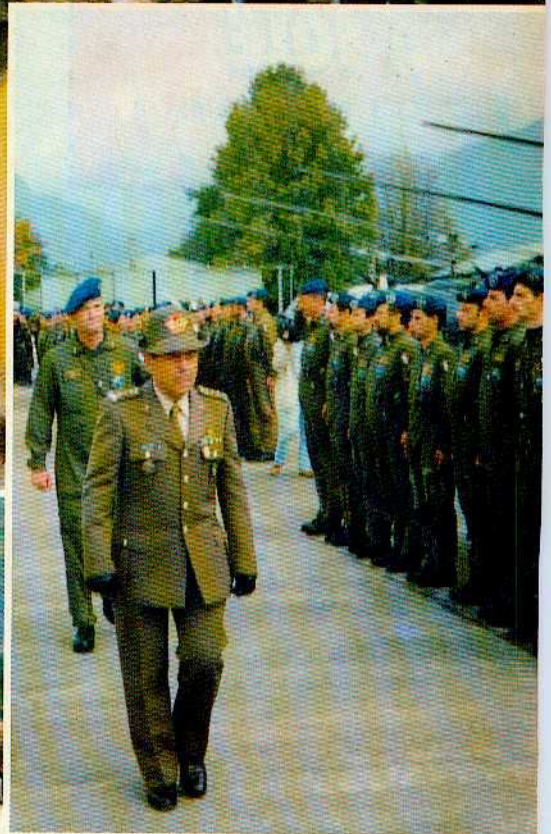


# L'ALPINO



Altair '96

**DAL CIELO  
ANGELI  
SALVATORI**

# DA OGGI VINCERE E' FACILE



con le **GUIDE** della **FORTUNA**

8 libri **PER VINCERE** al  
**TOTOGOL** **TOTOCALCIO** **LOTTO** **ROULETTE**

**8 libri  
IN BLOCCO  
A SOLE  
L. 29.900**



- 1 VINCI AL TOTOGOL CON I SISTEMI di V. ORNAGO.**  
Sistemi incondizionati (senza fisse) a garanzia dell'8, del 7 e del 6.
- 2 SISTEMI INTELLIGENTI di VITTORIO ORNAGO.**  
Una selezionata gamma di sistemi matematici tutti inediti.
- 3 IL MEGLIO di NINO ASPESI.**  
Integrali condizionati a garanzia 13.  
Sistemi ridotti a vincite multiple.
- 4 IL 13 IN TASCA di MARCO ROSATELLA.**  
Un noto autore primatista "A.O.S.I.", ha realizzato un'ampia selezione di sistemi che offrono la più alta garanzia di vincite.
- 5 GUIDA AL LOTTO di LEONTINO GORGIA.**  
Un'opera che dà un indirizzo conciso ma completo, logico e graduato ai problemi sulla probabilità.
- 6 LOTTO SISTEMI A GARANZIA DELL'AMBO E DEL TERNO di GUIDO MANFREDONIA.**
- 7 IL MEGLIO di POLIS.**  
Il TRIO vincente. Magnifici metodi per giocare al LOTTO. Un noto esperto vi insegna a vincere al Lotto.
- 8 LA ROULETTE di CARLO DELAITI.**  
Una raccolta di sistemi selezionati, chiaramente esposti, pronti per essere applicati con successo al tavolo da gioco.

- Vi offriamo una stupenda ed esclusiva raccolta di **SISTEMI VINCENTI** per principianti ed esperti.
- Facilmente adattabili al pronostico settimanale.
- Spiegazioni dettagliate ed esempi pratici solo da ricopiare. Mini-sistemi per

**VINCERE TANTO ..... E SUBITO**

Le "GUIDE DELLA FORTUNA" sono state selezionate tra quelle pubblicate negli ultimi anni nella collana "LA BIBLIOTECA DEL SISTEMISTA" dalla **CASA EDITRICE SUPERMATEMATICA** che opera con successo nel settore ludologico da oltre quarant'anni.

**BUONO D'ORDINE**

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:  
**DITTA SUPERMATEMATICA - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

**sì** accetto la Vostra **SUPER OFFERTA**  
di 8 libri in blocco a sole **L. 29.900**

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

ALP. 2/97

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ CAP. \_\_\_\_\_ TEL. \_\_\_\_\_

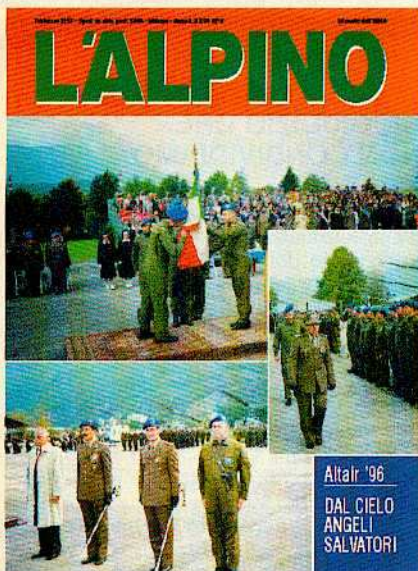
LOCALITA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

**ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566**

**POTETE ORDINARE  
ANCHE  
TELEFONANDO A:**



**02/66981157  
02/66987983**



In copertina: il col. Dal Farra consegna la bandiera di guerra al col. Tonon; il gen. Becchio passa in rassegna il reparto Aves-Altair; un momento della cerimonia. (Servizio a pag. 8)

#### Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Storia di Reggio Emilia, di V. Bellocchi	6
- Alpini in armi, di F. Francia	8
- Intervento del gen. Becchio	14
- Storia d'Italia (4°), di V. Peduzzi	16
- Ai confini dell'Artico, di U. Pelazza	20
- In biblioteca	26
- Intervista a Erich Grassl, sindaco alpino, di G.G. Basile	28
- Belle famiglie	30
- Sport	31
- Incontri	34
- La «mia Africa» come cappellano militare, di G. Faraci	38
- Il forte Belvedere	40
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

#### DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

#### CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

#### COMITATO DI DIREZIONE

F. Radovani (pres.), M. Bonomo, S. Bottinelli, C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi

#### DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/62410202  
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)  
sul C.C.P. 23853203 intestato a:  
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.  
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 377.664 copie.

#### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/62410200 - Telefax 02/6592364

Direttore generale: Tel. 02/62410212

Segretario generale: Tel. 02/62410212

Amministrazione: Tel. 02/62410201

Protezione civile: Tel. 02/62410205

Archivio soci e ced.: Tel. 02/62410215



## C'ERANO UNA VOLTA GLI ALPINI

*Alpini: chi erano costoro? È la domanda che si porrà qualche nostro discendente, in una qualsiasi frazione del terzo millennio, spolverando qualche libro ingiallito di Bedeschi o sfogliando un vecchio album di famiglia. Il computer tascabile, magistralmente digitato, gli spiegherà l'arcano. Un corpo speciale dell'esercito italiano, protagonista di pagine gloriose di storia, fondato nel 1872 da un certo Perrucchetti e sciolto agli inizi del terzo millennio dalla miopia del Parlamento e dalla acquiescenza degli Alti Comandi.*

*Gli spiegherà quindi lo straordinario fenomeno dell'ANA, nata dalle sue costole come Eva da quelle di Adamo, essa stessa genitrice premurosa ed attenta di alpini e «promotrice di opere ed interventi di alto livello sociale e solidaristico, sopravvissuta per qualche lustro allo scioglimento del Corpo».*

*Farneticazioni di un alpino sul viale del tramonto? No! Piuttosto amare conclusioni di proposte, comportamenti e strappi, adottati negli ultimi anni con il sistema che mio nonno usava per i peli scomodi: uno alla volta, per mitigare il dolore. L'operazione è iniziata con una energica cura dimagrante dei reparti al limite della sopravvivenza. La conseguente decimazione è stata presentata come un atto dovuto, quasi una forma di pietosa eutanasia.*

*Atto secondo: la soppressione dei muli, una particolarità delle truppe alpine, una componente essenziale per chi opera e vive nell'aspro ambiente montano. La loro integrale sostituzione con il mezzo meccanico e con gli elicotteri (pur con i loro limiti) è stata un'operazione che ha lasciato perplessi anche gli osservatori disinteressati. Atto terzo; la progressiva eliminazione dei gruppi di artiglieria. Si va già concludendo che senza la componente di fuoco le brigate non avranno più autonomia operativa. Ergo...*

*A questo punto il campo è sgombro, pronto ad accogliere massicciamente l'esercito dei volontari. Inevitabile la conclusione, anticipata dallo stesso capo di Stato Maggiore in una recente riunione: nell'esercito dei volontari non ci sarà spazio per gli alpini, mancando uno dei requisiti fondamentali, il reclutamento territoriale, il cordone ombelicale con l'ambiente operativo. L'analgésico è per ora rappresentato dalla conclamata sopravvivenza delle tre brigate alpine: «Taurinense», «Tridentina» e «Julia», per le quali sono stati ipotizzati compiti sussidiari.*

*Non prevedo lunga vita per questi alpini di serie B. Spero proprio di sbagliarmi ma sono convinto che se non ci sarà una nostra ferma e convinta presa di posizione per un radicale cambiamento di rotta, già i nostri figli dovranno raccontare ai loro nipoti: «C'erano una volta gli alpini...».*

**Bortolo Busnardo**

### OGGI COME 50 ANNI FA: «CORAGGIO, AVANTI...»

Il primo numero del nostro giornale è nato nell'agosto 1919. Sono passati quindi più di 75 anni da quando gli alpini possono considerarsi uniti da un organo di stampa. Purtroppo, come al momento della fondazione, anche oggi ci troviamo in un particolare momento della vita nazionale. Nel 1947 il presidente di allora, Ivanoe Bonomi, così ebbe ad esprimersi: «Un popolo per risorgere ha bisogno di ideali e di sentimenti profondi. Per questo «L'Alpino», voce delle penne nere d'Italia, risorge in quest'ora di dolore, ma anche di speranza. Esso dice agli italiani: coraggio, avanti... Gli alpini vogliono essere in prima fila nella grande opera che ha per fondamento l'unità spirituale degli italiani»

Credo che oggi sia più che mai di attualità prendere in considerazione queste parole del presidente di allora.

William Faccini - Feltre

*Ad avvalorare le verità contenute nel messaggio del presidente Bonomi, vi sono le convinzioni dell'attuale presidente Caprioli per il quale (e noi con lui) gli ideali di unità nazionale, intangibilità della bandiera e sacralità dell'ANA sono più che norma, dogma.*

### SOLDATI A SPASSO: MEGLIO IN UNIFORME CHE IN «CIVILE»

Uno psicanalista ha detto che «la divisa è il segno di appartenenza a una casta e la sua impeccabilità genera sicurezza nei subordinati». Applicando questa analisi anche ai militari si dovrà partire dall'ufficiale manager-comandante la cui uniforme, dunque, deve essere perfetta e secondo regolamento; di conseguenza anche la divisa dei subordinati dev'essere inappuntabile.

Per un dirigente l'aspetto, lo stile, l'abito fanno parte di una specie di sacralità. C'è stato il caso di dirigenti che sono stati licenziati e che ne hanno capito solo dopo (purtroppo per loro) il motivo: si erano presentati alle riunioni di lavoro in jeans e camicia.

I nostri soldati vanno in libera uscita con gli abiti civili (che poi, alla fine, risultano essere una vera e propria uniforme). Per questo, più d'una volta, si sono levate osservazioni da parte della gente. Perché? Perché la gente gradirebbe vedere i militari in libera uscita con l'uniforme, e dice che infonderebbero sicurezza alla cittadinanza e si eviterebbero spiacevoli situazioni legate al comportamento, a contatti non ortodossi con spacciatori, ecc.

Tempo fa era stata annunciata la revisione della legge e il ripristino dell'uscita dei militari con la regolamentare divisa.

L'uniforme oggi è bella, decorosa, moderna e l'Amministrazione militare spende molti soldi per divise che poi vengono usate pochissimo.

La gente ha sempre amato i suoi soldati. E allora perché non rafforzare il consenso popolare?

Guido Buzzo

### NESSUNO SCIOGLIERÀ LA «JULIA»

Sono un artigiere alpino in congedo, friulano. Dopo aver letto su «L'Alpino» che sono stati sciolti il 15° rgt. e il btg. «Cividale», devo dire che fino ad ora mi sono sentito sempre fiero ed orgoglioso di aver appartenuto alla «Julia», ma ora mi sento uno straccio buttato nei rifiuti. Ho fatto Grecia, Albania e Montenegro e ho visto all'opera gli alpini abruzzesi: sono alpini da rispettare, valorosi combattenti che hanno detto NO al passaggio dalla «Julia» alla «Taurinense». Nel numero di febbraio si parla di migliaia di firme contro lo scioglimento della «Julia». Tutto questo a me proprio non va giù.

Virgilio Tomat

*L'Esercito e gli alpini stanno passando una grave crisi, ma non dobbiamo demoralizzarci: dobbiamo invece reagire in modo composto alle decisioni superiori facendo giungere a chi di dovere le nostre ragioni, senza mai venir meno ai principi di democrazia e di umana convivenza. Il che non è pavida accettazione del fatto compiuto.*

*Comunque una cosa è certa: nessuno scioglierà la gloriosa «Julia».*

### L'EROISMO DEL 2° btg. GENIO «TRIDENTINA»

Nel numero di febbraio 96 è stata pubblicata la foto del mio familiare Giovanni Papotti, 2° btg. genio, 122° cp. artieri e disperso in Russia durante la ritirata. Ho avuto notizie da Antonio Binda di Besozzo, il quale militava nella stessa compagnia e una lettera da Evaristo Cecchet, il cui fratello disperso in Russia militava nello stesso reparto. In particolare ho appreso che il 2° btg. misto genio della «Tridentina» ha salvato ad Opyt, con la perdita del 60% degli effettivi, l'intero comando del C.A. Alpino, gen. Nasci compreso. Desidero qui pubblicamente ringraziare questi due miei corrispondenti e fare mia l'osservazione di Evaristo circa la medaglia concessa al btg. misto genio che è solo d'argento e che è alquanto riduttiva rispetto al valore dimostrato dai genieri.

Max Marmini - Ferrara

*Una prima osservazione: ho la riprova che la rubrica «Alpino chiama alpino» non è inutile e questo mi conforta specie nei riguardi dei nostri Caduti e Dispersi. Poi la tua lettera luccica un episodio certamente poco ricordato. Ma non posso entrare nel merito dei criteri di scelta delle medaglie al valore: essi si basano su rapporti fatti da testimoni oculari e devono sottostare al vaglio di apposita commissione che procede per paragoni e per precedenti al fine di contenere al massimo errori e scompensi.*

### UN GIUDIZIO CHE NON CONDIVIDIAMO

Un esercito costituito essenzialmente da professionisti, oltre a non garantirci sotto l'aspetto democratico e a non rappresentarci, si tradurrebbe in una specie di polizia al servizio di chi la paga. Noi siamo alpini e dobbiamo difendere a spada tratta il nostro Corpo e in questo condivido l'articolo del presidente Caprioli (apparso nel numero di giugno - n.d.r.). Non ho niente contro i meridionali, ma il nostro esercito così concepito comprese le truppe alpine, verrà ad essere composto quasi esclusivamente dai ragazzi del sud.

Fernando Burini - Treviso

*Dissentito del tutto su quanto asserisci nella prima frase: che un esercito di volontari si trasformi in una corte di pretoriani è tutto da dimostrare; gli inglesi insegnano. Per la seconda parte ti faccio una sola domanda: che cosa stai facendo, unitamente a migliaia di altri alpini del nord, per convincere i giovani delle nostre vallate ad arruolarsi volontari? Non basta purtroppo scrivere sugli striscioni la propria esecuzione per la sparizione dei nostri gloriosi reparti o stracciarsi le vesti perché solo i «ragazzi del sud» saranno i futuri alpini. Occorre agire in prima persona e considerare che il volontariato nell'Esercito non è la fine del mondo ma un onorevole mestiere come un altro. Sei disposto a cominciare domani la tua opera di persuasione?*

### EROE MANCATO GRAZIE ALLA MAMMA

Nella rubrica televisiva «Italia mia... benché», in onda su Rai3, si è parlato dell'utilità o meno del servizio militare e io, da vecchio alpino, ho voluto seguire il servizio per sentirne le conclusioni.

Non posso esimermi dal segnalare il

#### I RUOLI NELLE SFILATE

### Caprioli precisa

Il presidente Caprioli, in aggiunta alla risposta fornita all'alpino Cazzola nel numero di dicembre, a pag. 4, precisa che i muli potrebbero, comprensivamente, entrare nelle sfilate solo quando tutti quelli recuperati e sparsi per l'Italia (qualche centinaio di cui una cinquantina nel bergamasco) potranno formare un unico blocco. Altrimenti si cadrebbe nella discriminazione.



modo arrogante e provocatorio del conduttore che dava risalto alla scelta degli obiettori di coscienza e citava episodi di nonnismo, casi di suicidio in caserma, malattie, infortuni non riconosciuti, mamme che lamentavano la vita dura dei figli. Per dire, alla fine, che quello di leva è un servizio inutile e negativo.

Alla domanda di un telespettatore al conduttore della trasmissione (in tuta mimetica) se avesse fatto il soldato, questi ha risposto, non senza imbarazzo, di essere stato posto in congedo un mese dopo l'arruolamento, dal momento che in quel periodo sua madre non era ancora sposata. Un doveroso ringraziamento a questa mamma, che col suo «sacrificio» ha evitato alle Forze Armate un siffatto «eroe da non imitare».

Antonio Tressoldi - Gessate

## A PROPOSITO DEL SINDACO DI BASTIA MONDOVI

Sul ponte di Bastia Mondovì bandiera nera: è il lutto degli alpini che va alla guerra ... contro la burocrazia per difendere la sua gente. L'episodio (quello del sindaco di Bastia che ha ricostruito in proprio un ponte. n.d.r.) è ricco di significati. Non potremo

più dire che la trionfante burocrazia è lenta e inefficiente: abbiamo visto con che prontezza è intervenuta a sequestrare il guado dopo due anni di letargo.

Siamo solidali con i monrealesi.

Adriano Rossi - Milano

*Occorre tener presente che l'intervento della magistratura è stato un atto dovuto, come ha lealmente riconosciuto il sindaco da me interpellato.*

*Qualche cosa tuttavia si è mosso: il sottosegretario alla Protezione civile, Barberi, ha disposto che l'Anas si interessi al caso e subentri nella gestione del ponte. Quanto meno le autorità competenti hanno dimostrato sia pure sotto la spinta dell'opinione pubblica, di aver riscoperto i problemi che affliggono il cuneese.*

## SAN PATRIGNANO CI RINGRAZIA

La ringraziamo dell'articolo che ha scritto per la scomparsa di Vincenzo Muccioli. Siamo sempre colpiti quando sentiamo che molte persone apprezzano l'operato del fondatore della comunità, ne condividono i fini e riconoscono il valore delle sue battaglie contro la droga.

Crediamo che gli ideali che animano il Corpo degli alpini siano molto vicini ai valori sociali e cristiani che hanno ispirato il cammino di Vincenzo, dedicato all'aiuto dei giovani diseredati.

Delle parole di solidarietà da lei espresse nel suo articolo, abbiamo avuto diretto riscontro lo scorso gennaio quando il coro degli alpini ha cantato in occasione di una toccante cerimonia religiosa in commemorazione di Vincenzo.

Loredana Rosati  
Segretaria della comunità  
di San Patrignano

## ASPETTO NOTIZIE DELL'ANONIMO «EX SOTTOTENENTE»

Prego il sottotenente che mi ha inviato una lettera a sfondo politico in data 29 novembre 1996, dalla località «Padania» non meglio conosciuta, di farmi sapere il proprio nome, cognome, indirizzo per consentirmi di rispondergli. La firma c'è, ma è uno scarabocchio illeggibile.

Dubito però che si rifaccia vivo, lo arguisco dal fatto che si definisce ex-sottotenente ed ex alpino, quasi si vergognasse di queste belle qualifiche. Per ora, illuso, aspetto.

## Riunione del CDN del 14 dicembre 1996

Il vice-presidente Parazzini e il consigliere Bonomo sono stati nominati cavalieri.

① **Incontro:** all'aeroporto di Orio (Bg) il presidente con i responsabili dell'ospedale da campo. Il consigliere regionale Saffiotti ha assicurato un contributo annuo di cento milioni da parte della Regione Lombardia.

② **Corrispondenza:** il generale Loi, oggetto di polemiche sulla stampa per il suicidio di un allievo dell'Accademia di Modena, ha ringraziato per il telegramma di solidarietà del 2 dicembre. - Il sindaco (alpino) di Treviso, Gentilini, intende far ricostruire in legno un simulacro di 75/13 da somigliare utilizzando i muli di recupero. Cerca artigiani, tecnici del legno, in grado di riprodurre il pezzo.

③ **Impegni CDN:** il 29/31 agosto p.v. tre rappresentanti ad Hamilton per il 9° Congresso degli alpini canadesi. - In data da destinarsi tre consiglieri in Albania per l'avvio dei lavori al santuario presso il ponte di Perati.

④ **Attualità:** esame di una serie di

articoli de «Il Giornale» sulle spese superflue dello Stato: in uno di essi si citano le sovvenzioni alle Associazioni d'Arma, tra cui l'ANA (60 milioni). La discussione si fa vivacissima. Alla fine il presidente decide di inviare a Feltri, direttore de «Il Giornale», una lettera di chiarimento (riportata nel numero di gennaio). - Il presidente legge, da «Penne mozze», il suo discorso pronunciato presso il Memoriale omonimo il 1° settembre; in esso egli ha sostenuto che tra i Caduti alpini vanno compresi tutti quelli che hanno donato la vita per la Patria, da qualunque parte fossero schierati. - Continuano ad arrivare lettere che accusano l'ANA di fare troppa politica: è chiaro che gli autori travisano quanto compare su «L'Alpino». Il presidente chiede al CDN, e ottiene, di porre la parola fine ad ogni accenno al sofferto momento politico attuale, ciò non rientrando nelle finalità statutarie dell'Associazione. Sarà pubblicato un editoriale in proposito. - Difesa delle truppe alpine: è chiaro che l'ANA non può far nulla di

più di quanto fino a ora fatto. Acquardo sottolinea che persino lo Stato Maggiore appare rassegnato. Lucido l'intervento di Vadori: per gli alpini non è questione di numero di brigate o di reparti, ma di fondi e di costi; se gli uni non possono soddisfare gli altri, è inutile battersi. Del resto è una realtà che investe tutta Europa.

⑤ **Approvazione:** è approvato l'o.d.g. dell'assemblea ordinaria dei delegati del 25 maggio '97.

⑥ **Relazioni:** Franza, sulla conferenza internazionale «Italiani nel mondo», a Napoli il 15 novembre e sulla conferenza per la diffusione della stampa all'estero, a Milano l'11 dicembre. - Poli, sulle celebrazioni al Rifugio Contrin e a Canazei il 28/29 giugno. - Mucci, sul nuovo iter de «L'Alpino», ora quasi del tutto informatizzato con benefici economici. - Bonamini, sull'inaugurazione del gruppo ANA di Mantova il 19 gennaio.

⑦ **Premio:** alla sezione di Latina il premio della bontà, annualmente assegnato dal giornale «La Sesia» di Vercelli.

# Quanta storia a Reggio da Matilde agli asili-super!

di Ugo Bellocchi

Reggio Emilia, che in maggio avrà l'onore e il piacere di ospitare la 70<sup>a</sup> Adunata Nazionale merita una presentazione specialmente indirizzata alle centinaia di migliaia di alpini che qui converranno in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita del tricolore italiano.

La città del Tricolore è situata in una zona particolarmente felice, ai piedi dell'Appennino, nella grande valle del Po fra Parma e Modena, delle quali condivide molti aspetti e caratteristiche, ma dalle quali si distingue per una sua originale ingegnosità e modestia, abituata com'è alla pressione da sempre esercitata su di essa dalle due città vicine, storicamente più importanti.

Le origini di Reggio risalgono al 2° secolo a.C. (182-174 a.C.), come accampamento militare romano permanente, inserito nel sistema viario fondato sulla via Emilia. Il primo sviluppo si dice l'abbia dato Marco Emilio Lepido, già governatore della Gallia e che con Antonio e Ottaviano nel 43 a.C. costituì il secondo triumvirato. Di quelle origini la città conserva la planimetria regolare nella quale è ancora oggi facile individuare gli assi ortogonali dell'insediamento romano.

Per tutto il primo millennio Reggio vive la sua vita in operosa tranquillità, non distaccandosi dalla sorte subita dalle città vicine, disturbate dalle frequenti scorrerie barbariche, che tutto saccheggiavano e molto distruggevano. Nell'11° secolo acquistò particolare rilevanza la figura della contessa Matilde di Canossa, abile in politica e nell'amministrazione delle sue ter-

re, decisa sostenitrice del Papa nella lotta per le investiture fra Gregorio VII e l'imperatore di Germania. Canossa diventò il centro dell'attenzione politico-religiosa quando nel dicembre 1077 l'imperatore Enrico IV implorò il perdono del Papa camminando per tre giorni nella neve sotto le mura del castello di Matilde. La contessa "signora della bianca rupe" e delle terre che andavano da Mantova alla Toscana, intervenne presso il Papa a favore del cugino Enrico IV e Gregorio VII accettò di sottoscrivere una pace che si rivelò di breve durata. La guerra che seguì impegnò per decenni le parti, ma Matilde, grazie all'imponente sistema difensivo dei suoi castelli resistette agli assedi delle forze imperiali. Solo nel 1111 Enrico V, figlio e successore del penitente di Canossa, incontrò la contessa nel castello di Bianello e qui in



Reggio Emilia vista dall'aereo: si nota la sua perfetta pianta esagonale

# Emilia



La contessa Matilde di Canossa

un colloquio durato tre giorni si posero le basi del trattato di Worms che dopo dieci anni chiuse la lotta per le investiture.

Dal 1269 Reggio Emilia passò sotto il dominio degli Este di Ferrara, che la amministrarono tramite governatori, il più illustre dei quali fu Matteo Maria Boiardo, grande poeta (autore dell'*Orlando innamorato*). Per la vita di Reggio Emilia non furono decenni facili, povertà e malattie erano molto diffuse, ma la città riuscì ugualmente a rinnovare il suo tessuto urbano e le sue opere, come l'imponente torre di san Prospero; furono edificati palazzi, chiese e cappelle. I secoli XVII e XVIII, funestati ancora da carestie, pestilenze e saccheggi, furono anche i tempi in cui venne edificata la bellissima basilica della Madonna della Ghiara e sorsero molti dei più importanti palazzi che ancora oggi abbelliscono il centro cittadino.

Alla fine del '700 si fecero sentire in Emilia gli echi della rivoluzione francese, apportatori di idee di libertà e di uguaglianza che trovarono nei reggiani fertile terreno per germogliare e svilupparsi. Nel 1796 Reggio, in concomitanza con la campagna d'Italia di Napoleone, prima di ogni altra città italiana, il 26 agosto si proclamò Repubblica indipendente e subito dopo si unì a Bologna, Modena e Ferrara per costituire la Repubblica Cispadana. I rappresentanti, democratica-

mente eletti, si riunirono nella sala destinata all'archivio comunale di Reggio Emilia e su proposta del consigliere Compagnoni venne adottato come bandiera della neonata Repubblica il tricolore. Era il 7 gennaio 1797.

In seguito la città ritornò sotto gli Estensi, conoscendo un periodo di prosperità sotto il duca Francesco IV d'Austria-Este, ma i moti risorgimentali, che nel XIX secolo infiammarono l'Italia, ebbero anche nella nostra città notevoli echi e ripercussioni, causando violente azioni repressive degli Estensi, fino a che nel 1859 l'ultimo di essi, Francesco V, fu costretto a fuggire, e nel 1860 Reggio poté unirsi all'Italia, come capoluogo di provincia. Da allora la città, ben inserita nel nuovo stato, ne ha seguito la sorte e la storia, sviluppandosi in ogni settore e mettendo in mostra tutte le proprie capacità organizzative ed operative nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria locale.

Notevole fu anche il contributo reggiano all'arte e alla scienza; basti citare il naturalista Spallanzani e i pittori Fontanesi, Chierici e Ligabue. Ma i reggiani non si sono mai tirati indietro anche quando sono stati chiamati a dare valore e sacrifici all'Italia e hanno dato con consapevolezza e generosità in ogni guerra e su tutti i campi di battaglia: si citi per tutti il generale Reverberi, comandante della «Tridentina» in Russia decorato di medaglia d'oro al valore militare, ma soprattutto il contributo di tutta la popolazione reggiana alla guerra partigiana, che meritò numerosi riconoscimenti individuali e la medaglia d'oro al lavoro della città.

Oggi Reggio Emilia si presenta ricca e splendente di valori e tesori d'arte ben conservati e restaurati, ma anche attiva e indaffarata. Il suo benessere si basa su un'agricoltura intensiva e ben impostata, un artigianato ed un'industria ricche di iniziative e di intraprendenza e su una sana e ben guidata amministrazione pubblica e privata. Tutte le attività essendo strettamente connesse e interdipendenti, fanno sì che la Provincia progredisca ben amalgamata e uniformemente e che Reggio Emilia venga catalogata fra le città italiane, una delle migliori per benessere, qualità di vita e produttività.

Sono patrimoni sapientemente tramandati nella storia e nella tradizione, la lavorazione e la produzione dei prodotti tipici di questa zona: il rinomato formaggio parmigiano-reggiano, nato si dice intorno all'anno Mille a pochi chilometri dalla città; il vino lambrusco leggero e frizzante, che ben si sposa al prosciutto, agli insaccati e ai principali piatti della saporosa cucina reggiana; i salumi dolci e morbidi che sono il frutto di importanti allevamenti suinicoli.

A Reggio Emilia si è inoltre sviluppata e ha acquistato particolare freschezza e vivacità l'organizzazione prescolare, le



Resti del castello di Canossa

cui recenti esperienze sono state prese ad esempio da diverse altre nazioni. Soprattutto gli statunitensi vengono qui a studiare l'impostazione, l'organizzazione e i programmi degli asili e delle scuole materne. Non meno sviluppate e progredite sono anche le scuole professionali e l'università a carattere zootecnico, che sono di sicuro sostegno alle attività produttive agricole e industriali.

In sintesi, cari amici, vi troverete in una città moderna, ma dalla cordialità tutta provinciale, dove la simpatia, la buona cucina e le numerose attrattive paesaggistiche e culturali vi permetteranno di sentirvi ben accolti e di trascorrere un sereno e lieto soggiorno. ■



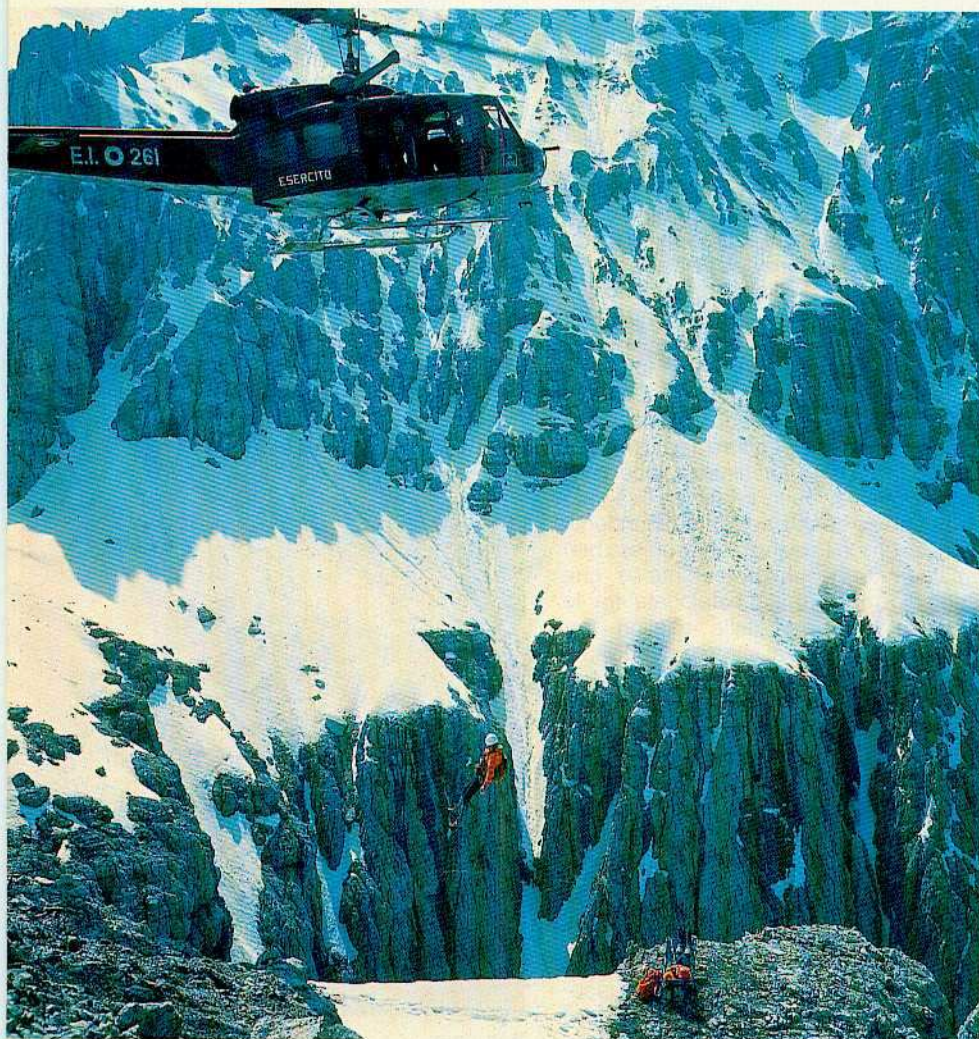
Il Duomo

I nostri alpini in armi

A 3 PILOTI DELL'AVES ALTAIR  
IL PREMIO «ALPINO DELL'ANNO» ALLE ARMI

# Gli angeli salvatori che calano dal cielo

L'operazione di recupero sul ghiacciaio del Similaun



Il premio «Alpino dell'anno in armi - 1995» è stato assegnato ai componenti dell'equipaggio del 54° gruppo squadroni dell'Aves «Cefeo», che il 15 ottobre del 1995 trasse in salvo un uomo, precipitato con il parapendio sul ghiacciaio del Similaun. Una missione di soccorso particolarmente rischiosa se si considerano le pessime condizioni di visibilità in cui l'equipaggio dovette operare e le difficoltà incontrate dai piloti nell'atterrare. Dopo un tentativo fallito, e solamente con l'ausilio di un faro di atterraggio, l'elicottero infatti riuscì a toccare terra e a trarre l'uomo in salvo.

Dell'equipaggio facevano parte i marescialli Sergio Mattiello e Sergio Maturi e il sergente Paolo Sfrecola, che l'11 marzo scorso ha perso la vita in un incidente aereo, durante un'esercitazione sopra Caldarò. Per lui, a ritirare il premio accanto agli altri membri dell'equipaggio, il padre Osvaldo Sfrecola, visibilmente commosso nel momento in cui Siccardi, presidente della sezione ANA di Savona, ha consegnato il diploma-motivazione.

Istituito nel 1974 dalla sezione ANA della città ligure, il premio vuole dare riconoscimenti all'alpino alle armi e all'alpino in congedo che nel corso dell'anno hanno compiuto l'azione più meritevole da un punto di vista morale o eroico.

Quest'anno la commissione per l'assegnazione del premio, composta da due alti ufficiali del 4° Corpo d'Armata alpino, da Francesco Siccardi e da altri





due membri della sezione ANA di Savona, ha deciso di premiare i tre sottufficiali dell'«Aves Altair» per la disponibilità, la perizia e il senso del dovere di-

mostrati nel corso dell'operazione di salvataggio. La consegna del premio «Alpino dell'anno», avvenuta l'11 ottobre scorso, all'aeroporto militare di Bol-

zano, si è inserita nell'ambito della cerimonia di cambio di comandante del 4° reggimento dell'«Aves Altair», con il quale il colonnello Giorgio Dal Farra ha ceduto al colonnello Roberto Tonon il comando del reparto.

Durante la cerimonia, alla quale erano presenti il sindaco di Bolzano Giovanni Salghetti Drioli, il comandante del 4° CAA Becchio e l'ispettore dell'«Aves Altair» Verdecchia, è stata consegnata al reparto la medaglia di bronzo al merito della Croce Rossa Italiana, per la preziosa attività di soccorso prestata dagli uomini del 4° reggimento dell'«Aves Altair» durante l'alluvione del Piemonte nel 1994.

Il colonnello Giorgio Dal Farra, ottavo comandante del reggimento, ha ricordato, nel lasciare il comando, l'importante attività svolta dal reparto nell'elisoccorso e nel salvataggio in montagna a favore della popolazione civile. Attività, ha sottolineato il gen. Becchio, resa possibile dal forte impegno e dalla grande abnegazione dimostrata dai piloti del reparto e che si riassume in una sola parola: solidarietà. **F.F.**

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

**1 marzo**

NORDICA - 25° anniversario fondazione sezione a Vasa.

**2 marzo**

BOLOGNA - Trofeo Alto Appennino «Ai Caduti alpini».

**9 marzo**

VARALLO - Adunata sezionale a Coggiola.  
ABRUZZI - Gara di sci, slalom sezionale al Gran Sasso.  
BOLZANO - A Dobbiaco gara di sci di fondo, trofeo «Penne Nere» Coppa Dordi.

**15/16 marzo**

**20° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A VALPELLINE (AOSTA).**  
DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini a Formazza.

**22 marzo**

PAVIA - A Casteggio 20ª rassegna nazionale del cinema e del video amatoriale.

**23 marzo**

UDINE - A Muris di Ragogna commemorazione dei Caduti della nave «Galilea».

**31 marzo**

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte Quarin di Cormons con la partecipazione di ex combattenti carinziani.

## Como - Messa per commemorare i Caduti

*Gli alpini comaschi hanno ricordato tutti i loro Caduti e defunti, partecipando alla S. Messa sezionale domenica 13 settembre. Padre Felice Zanotti, cappellano della sezione, ha celebrato nella basilica di S. Vincenzo a Cantù, uno dei più begli esempi di chiesa romanica della provincia di Como. La basilica, che sorge sui ruderi di un antico tempio romano dedicato alla dea Minerva, intorno all'anno 1000 era affidata all'arciprete Ariberto da Intimiano, che sarebbe poi diventato Arcivescovo di Milano.*



2300 RAGAZZI DELLA «TRIDENTINA» IN «ALTAIR 96»

# Gli alpini si esercitano sui monti del Cadore

di Fabrizio Francia

**L'esercitazione è avvenuta in autunno, sui monti che separano il Veneto dal Friuli Venezia Giulia e ha fatto guadagnare agli alpini la stima e l'ammirazione dell'esercito americano. Campi minati, posti di blocco, perquisizioni di civili. In una parola, operazioni di «peace keeping».**

«Altair '96» è stata sicuramente l'esercitazione più importante che il 4° Corpo d'Armata alpino abbia condotto negli ultimi anni. Decisa nell'ambito della Nato e programmata da oltre un anno, l'esercitazione ha visto impegnati sui monti del Cadore, al confine tra il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, oltre 2300 alpini della brigata «Tridentina». Scopo dell'operazione: addestrare le truppe alpine a quelle azioni di «peace keeping» che sempre più spesso vengono richieste agli eserciti moderni e che costituiscono il fondamento delle missioni internazionali di pace. All'esercitazione hanno assistito anche il comandante delle Ftase (Forze terrestri del Sud Europa), Cesare Pucci e il capo di Stato Maggiore dell'esercito degli Stati Uniti, Dennis J. Reimer, a dimostrazione del respiro internazionale dell'esercitazione.

Gli alpini si sono inventati uno scenario con un fantomatico «trattato di Abbiate-

grasso», che ha posto fine a un conflitto tra l'immaginary «Repubblica Giulia» e l'inesistente «Repubblica delle Dolomiti» e ha creato un nuovo confine, in prossimità del quale si verificano disordini tra la popolazione civile e scontri tra le diverse etnie.

Nell'ambito di un'esercitazione a partiti contrapposti, i militari del 4° Corpo d'armata hanno dovuto prendere confidenza con le operazioni di sminamento, di smobilitazione dei civili, di perquisizione e di contenimento delle manifestazioni politiche. E nel corso dell'esercitazione, a testimonianza della situazione politica particolarmente delicata, c'è stato spazio anche per un attentato a un immaginario «onorevole De Angelis».

Il tutto, naturalmente, all'insegna della simulazione. Per tre giorni infatti, sui monti del Cadore, a pochi chilometri da Lorenzago (il paese natale di Papa Luciani) la finzione ha dominato completamente la

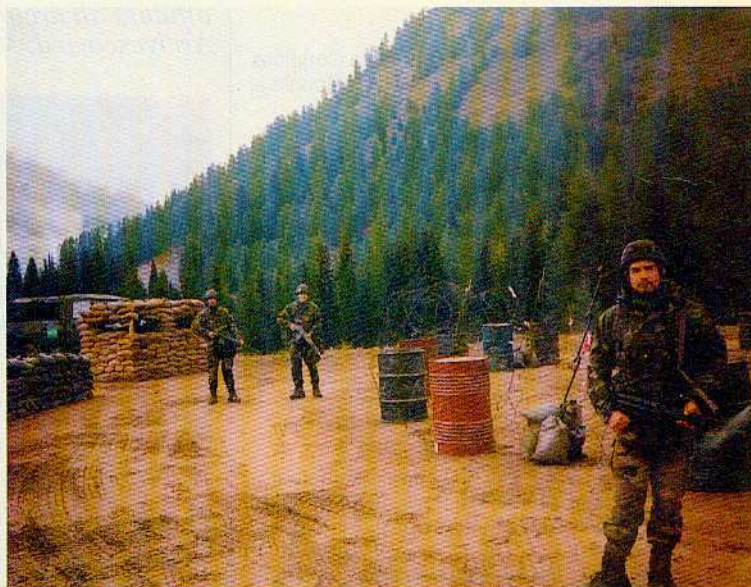


**Il comandante delle Ftase (Forze terrestri armate del Sud Europa), gen. Pucci**

scena. E anche la stampa, invitata ad assistere alle operazioni, non è sfuggita alle rigide regole della simulazione. Costretti a ricorrere alla scorta per qualsiasi spostamento e a rispettare le regole di sicurezza imposte dai militari, i giornalisti hanno dovuto condividere tutti i disagi di una tipica situazione di guerra. Tra loro c'erano anche degli infiltrati: alcuni ufficiali degli alpini si sono confusi tra i giornalisti (quelli veri) presenti in Cadore e hanno tempestato di domande imbarazzanti l'addetto stampa



**L'allestimento di un posto di blocco**





Il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino generale Angelo Becchio e il generale americano Rainer passano in rassegna un reparto di alpini della «Tridentina»



Il generale Becchio, consegna al capo di S.M. dell'esercito degli Stati Uniti Dennis J. Reimer, una scultura raffigurante il simbolo del 4° Corpo d'Armata alpino

delle operazioni, per osservare le sue reazioni nei momenti di difficoltà. Del resto anche questo fa parte dell'addestramento.

L'esercitazione alla fine ha comunque sortito gli effetti desiderati. Il generale Becchio, comandante del 4° C.A.A., si è detto

soddisfatto dell'esito dei tre giorni trascorsi in Cadore e il generale americano Reimer, dopo aver visto all'opera gli alpini paracadutisti del battaglione «Monte Cervino» e gli elicotteri dell'«Aves Altair», ha espresso parole di apprezzamento per il 4° Corpo

d'Armata alpino. «E' stata la prima volta - ha affermato il generale Reimer - che vedo gli alpini all'opera e sono rimasto favorevolmente impressionato. Nelle operazioni in montagna sono i migliori soldati al mondo».

Dal 22 al 29 giugno

## Una settimana in Russia sui luoghi del Don

Anche quest'anno l'agenzia lot di Gorizia organizza un viaggio sui luoghi del Don, per il periodo 22-29 giugno. La settimana ha tre programmi di visita distinti: Mosca e Rossosch, San Pietroburgo e Rossosch e infine San Pietroburgo e Mosca.

La quota di partecipazione, tutto compreso, si aggira intorno al milione e 850 mila lire, anche se sarà possibile un lieve ritocco del prezzo.

Per informazioni è sufficiente telefonare al numero 0481/533422-530900-534744.

## NOVARA: 2° RADUNO INTERSEZIONALE

**Venerdì 11 aprile a Borgolavezzaro (NO)**, ore 17.30, ricevimento in Comune, ore 20.30 sfilata per il paese e deposizione corona al monumento ai Caduti, ore 21.00 serata di cori e commemorazione del gen. Ricotti Magnani.

**Sabato 12 aprile a Novara**, dalle 15 alle 16 cerimonie varie. Alle 17 carosello della fanfara militare alpina in piazza Martiri, alle 18 messa in Duomo, alle 21 al teatro Coccia, rassegna dei cori.

**Domenica 13 aprile a Novara**, alle ore 10 inizio della sfilata, alle ore 16 carosello fanfare in piazza Martiri.

# POLIDRAGA®

POLVERE SUPER ADESIVA PER DENTIERE



*in vendita solo in farmacia*

IMPIEGATI ANCORA UNA VOLTA AL SERVIZIO DELLA PACE IN UNA FORZA MULTINAZIONALE NATO

# Gli alpini volontari del 3° Rgt. sono in missione a Sarajevo

**Vi rimarranno per 4 mesi nell'ambito dell'operazionale «Joint Guard». Hanno dato il cambio al 187° reggimento paracadutisti**

Il 3° reggimento alpini della brigata «Taurinense», comandato dal colonnello Vaccino, è in Bosnia, a Sarajevo, per una missione di quattro mesi. Ha dato il cambio al 187° reggimento paracadutisti, nell'ambito dell'operazione «Joint Guard», che proseguirà per tutto il 1997 alle dipendenze del Comando divisionale multinazionale Sud-Est assegnato alla Francia.

La partenza degli alpini è iniziata il 20 gennaio scorso e sarà completata entro la prima metà di febbraio. I 480 uomini del reggimento, tra alpini, ufficiali e sottufficiali, tutti volontari, affiancati da una compagnia del battaglione «San Marco» (104 uomini) della Marina militare, integreranno il contingente italiano di 1700 uomini (al posto dei 2100 della precedente missione «Joint Endeavour»). Ancora una volta, dunque, gli alpini sono impegnati in

una operazione di pace oltre i confini del paese. Ancora una volta sono determinanti le loro caratteristiche, ma soprattutto la loro preparazione che non teme confronti non soltanto con gli altri reparti dell'esercito ma neppure nell'ambito delle forze della Nato (come peraltro, viene riconosciuto dai nostri stessi alleati in occasione di esercitazioni combinate).

Del resto, il reggimento fa parte ormai da trent'anni della Forza Mobile NATO, ha partecipato a numerose manovre all'estero (in Norvegia, Danimarca, Grecia, Turchia); in particolare, l'anno scorso, gli alpini hanno preso parte alla esercitazione «Peace Keeping» in Belgio – con prove durissime che simulavano molto realisticamente situazioni di pericolo e variabili che andavano dalla sommossa alla possibilità di infiltrazioni di terroristi in pacifici cortei popolari con donne e bambini, e



Lo stendardo del reggimento



Il generale Becchio, comandante del 4° C.A.A., saluta gli alpini del contingente in partenza per la Bosnia.

poi il tiro di cecchini, la violazione di un posto di blocco, ecc.) – e in Albania.

Giovedì 16 gennaio, alla caserma «Berardi» di Pinerolo gli alpini sono stati salutati dal gen. Angelo Becchio, comandante del 4° Corpo d'Armata nel corso di una cerimonia alla quale hanno presenziato il sindaco di Pinerolo, prof. Alberto Barbero e il vescovo, mons. Pietro Giachetti.

«Gli alpini del «Susa» ieri, quelli del 3° oggi, fanno parte integrante della vita cittadina, per questo ciò che fanno interessa la città – ha detto il sindaco Barbero – e ha parlato della delicatezza della missione di questi giovani volontari in un territorio solvolto da una guerra provocata dall'intolleranza e dall'odio etnico.

Il vescovo ha donato ad alcuni volontari una copia del vangelo. Quindi il vice presidente nazionale dell'ANA, Fabio Radovani, ha consegnato al comandante del 3° reggimento un gagliardetto dell'ANA da portare in Bosnia e un messaggio augurale del presidente Caprioli.

«Perché gli alpini in Bosnia?»; si è chiesto il gen. Becchio nel suo saluto al



reggimento. «Perché le nostre forze armate all'estero? È semplice: compito delle forze armate è produrre sicurezza; e noi traduciamo questa sicurezza quando, con il nostro senso di fratellanza, accorriamo per soccorrere popolazioni colpite da calamità naturali, come abbiamo fatto in Piemonte, quando affianchiamo le forze di polizia per il controllo del territorio, come in Sicilia. Questa è la regione per la quale i vostri predecessori sono andati in Mozambico, per aiutare quel popolo a rialzarsi: l'operazione «Albatros», affidata esclusivamente agli alpini, è stata forse l'unica missione internazionale di pace a conseguire lo scopo».

«Ora – ha concluso Becchio – tocca alla Bosnia, dobbiamo cercare di aiutare quelle popolazioni a ritrovare il senso della vita: non ci possiamo permettere di avere alle porte di casa genti diverse che si massacrano per anni. Dobbiamo fare in modo che possano riprendere una vita normale l'una a fianco dell'altra».

Dopo aver augurato buona fortuna ai suoi alpini, Becchio ha aggiunto: «E adesso, prima che ve ne andiate, voglio stringere la mano a ciascuno di voi». E lo ha fatto, accompagnato dal generale Job e dal colonnello Vaccino.

«Che sentimenti provi nell'andare in mezzo a gente che si fa la guerra, hai paura?» Alessandro, sardo, ci guarda sorpreso: «Provo di tutto, tranne quella», risponde calmo. Sei preparato, conosci la Bosnia? «Sappiamo tutto quello che ci serve, abbiamo fatto tutto».

I tuoi familiari cosa dicono? «Che se va bene a me sta bene anche a loro». Fine dell'intervista: Alessandro, da buon alpino ancorché sardo, è di poche e definitive parole.

Abbiamo rivolto la stessa domanda a tanti altri giovani alpini, e sempre – sempre – ci è stato risposto con parole serene, tranquillizzanti.

Più tardi, nel corso di una breve conferenza stampa tenuta dal generale Becchio, è stato spiegato in che modo gli alpini si sono preparati a questa delicata missione e il grado di addestramento raggiunto. Quanto all'entusiasmo, il colonnello Vaccino ha raccontato di non essere riuscito a trovare cinque o sei alpini disposti a rimanere a Pinerolo per fare da collegamento. Anche chi si era detto disposto a restare a casa, ha poi comunicato di voler seguire i compagni. «E così andremo tutti»; ha detto il colonnello.

Tanti auguri, alpini del 3°, e buona fortuna. (g.g.b.)



Il vice presidente nazionale dell'ANA, Fabio Radovani, consegna il gagliardetto dell'Associazione al comandante del 3° reggimento alpini

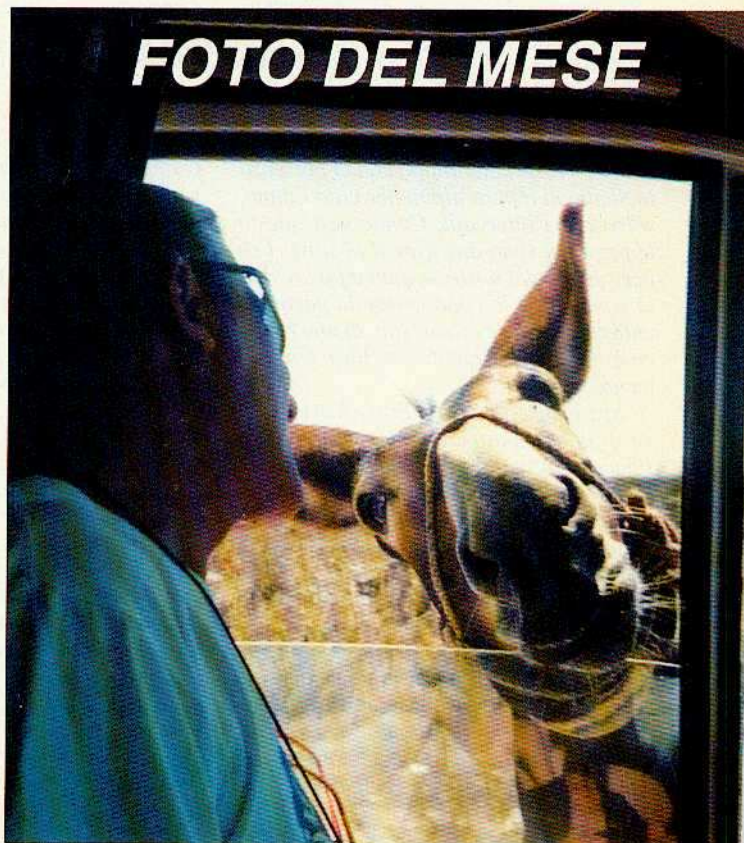
## I CaSTA a Vipiteno dal 17 al 22 febbraio

L'edizione 1997 dei CaSTA, i campionati sciistici delle Truppe Alpine organizzati dal 4° Corpo d'Armata, si svolgerà nella zona di Vipiteno, e precisamente a Racines, in val Ridanna, dal 17 al 22 febbraio. A contorno di questa esaltante manifestazione merita una segnalazione particolare la serata di cori e fanfare alpine che si terrà la sera di venerdì 21 febbraio, a Vipiteno.

Gli atleti si contenderanno il trofeo dell'«Amicizia», quello delle «Medaglie d'oro alpine», il trofeo «Buffa» e il titolo «Campione militare di sci delle Truppe Alpine».

## La medaglia della 70ª Adunata

Informiamo tutti i soci che presso le rispettive Sezioni o gruppi ANA è possibile prenotare la medaglia della 70ª Adunata nazionale, che quest'anno presenta una variante rispetto al passato perché riporta, sul verso, la bandiera italiana con i colori in smalto.



Un nostro amico (è un generale) a cordiale colloquio col mulo (che sta chiedendo un passaggio in macchina)

# Gen. Becchio: «Oggi alpini si diventa, non si nasce»

**Il futuro del Corpo: «Vogliamo delle brigate vere, non delle unità-fantasma»**

Sul finire della riunione del CDN tenutasi presso il comando del 4° CAA l'1/12/96 e di cui si è trattato nel numero precedente, il gen Becchio ha intrattenuto gli ospiti su alcuni argomenti di particolare interesse. Dopo aver tratteggiato alcuni punti salienti del nuovo modello di difesa, il generale ha aggiornato i convenuti sulle ultime novità: il battaglione alpini paracadutisti «Cervino» ha in costituzione la 2ª compagnia e, nel '97, completerà i propri organici. Per contro è stato sciolto il btg. reclute «Vicenza», dolorosa misura dovuta al continuo calo nell'afflusso di alpini dovuto alla riduzione dei reparti. Ciò ha reso superfluo il mantenimento di quattro BAR (battaglioni addestramento reclute).

«Spiace dover constatare che la «Cadore» è sottoposta a un vero e proprio accanimento terapeutico, per tenerla artificialmente in vita. La brigata è ridotta ad un autentica larva, con gravi riverberi sulla corretta gestione di materiali e infrastrutture» sono le sconsolate parole del conferenziere (ndr: il 31/12 la brigata è stata soppressa).

Tra le attività del Corpo d'Armata, da citare i «Vespri Siciliani», con la presenza in Sicilia di reparti alpini per tutto l'anno, salvo brevi intervalli. Connessi a questo impegno vi sono due aspetti positivi: l'opera svolta dai nostri uomini a favore della comunità e la conoscenza da parte dei valligiani, specie altoatesini, di una realtà così diversa da quella da loro normalmente vissuta.

Stesso discorso per «Forza Paris», dove è intervenuto un reggimento alpini: l'accoglienza della popolazione sarda è stata sempre molto favorevole e gli uomini del 4° CAA hanno concorso a sottolineare la presenza dello Stato in aree spesso difficili quali il nuorese. Il gen. Becchio giudica queste esperienze quanto mai favorevoli per il buon nome del nostro corpo e per la formazione dei nostri giovani. Aggiungiamo noi che, unitamente alla presenza di altri reparti del nostro Esercito in altra parte d'Europa e, nel recente passato in Asia ed in Africa, ciò concorre non poco a trasformare la figura del sol-

dato odierno, a qualunque nazione appartenga, da temuto occupante a gradito garante della pace.

Brillanti anche le prestazioni in campo sportivo: in Sudafrica in una durissima gara di marcia le rappresentative italiane si sono piazzate ai primi tre posti su 200 pattuglie: 1° la «Garibaldi», 2° il nostro CAA, 3° la «Folgore». Il che la dice lunga sullo spirito che anima i nostri uomini: si pensi che la «Garibaldi» era formata dagli ormai noti e discussi VFP (volontari a ferma prolungata), mentre nel 4° CAA ha riflesso una volta di più il grande senso del dovere che da cinque generazioni è patrimonio peculiare degli alpini.

Fra le esercitazioni in Patria merita un accenno l'«Altair '96», svoltosi a Casera Razzo (UD) nell'ambito di attività ora molto in auge, cioè modalità per il mantenimento della pace in aree a rischio (e qui è opportuno ribadire il concetto che il soldato ha smesso da un pezzo di essere un portatore di atti bellici - ndr).

Per il futuro, il 3° alpini (formato da VFP), sostituirà i reparti ora operanti in Bosnia. A proposito dei VFP il generale Cabigiosu, che è stato lungo tempo in Bosnia con l'incarico di vice comandante della Forza multinazionale, ha riconosciuto che i volontari della «Garibaldi» hanno dato ottima prova pur in situazioni ambientali e meteo veramente negative: insomma, hanno fatto fare un'ottima figura all'esercito italiano. «Essi sanno assolvere bene il loro compito - è il gen. Becchio che parla - grazie a un addestramento molto intenso: ciò è stato per loro motivo di soddisfazione perchè si sentivano motivati e non lasciati ad ozio. Questo rendimento deriva dalla dedizione di ufficiali e sottufficiali, cui risale l'onere di formare questi soldati di nuovo tipo. Il discorso vale anche per noi alpini; e occorre capovolgere il vecchio detto: oggi alpini si diventa, non si nasce». L'alpino condivide questa visione del futuro delle truppe alpine ed è convinto che anche i giovani del nord si arruoleranno quando avranno capito che il mestiere del soldato è altrettanto onorevole di

quello del meccanico specializzato o dell'artigiano. Occorre solo una capillare propaganda in proposito, condotta con tutti i mezzi di informazione. Su richiesta di Radovani il comandante del 4° CAA ha fatto sapere che Verona è la sede candidata quale centro addestramento dei VFP del nord, sganciando questi giovani da Cassino. Un bel passo avanti nel reclutamento dei volontari, che rappresenta il mantenimento della promessa fatta a febbraio ai CaSTA dal Capo di Stato Maggiore.

Prende la parola Caprioli per ringraziare per l'ospitalità concessa con la consueta signorilità e chiede fino a che punto l'ANA può intervenire presso gli organi istituzionali per far sentire il suo peso sul futuro delle truppe alpine.

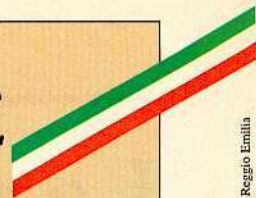
«Domanda non facile» dice il gen. Becchio che risponde affrontando il problema dal largo: nel futuro delle truppe alpine si potrà vedere una componente blindata ormai indispensabile. Le brigate rimarranno 3, il comando del 4° CAA potrebbe scendere al rango di divisione, ma non sarà una tragedia. È importante invece che sia mantenuta l'attuale dipendenza diretta dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito (cioè senza intermediari, magari a Padova o a Roma stessa - ndr). A Bolzano tuttavia dovrà risiedere sempre un generale a 3 stelle per ragioni oltre che di prestigio anche di praticità di contatti con le autorità del luogo.

È qui che potrà intervenire l'ANA, per appoggiare questo progetto anche se il suddetto generale potrebbe non essere alpino non avendo egli funzioni di comando alpino. Per il resto il gen. Becchio non vede proprio come l'ANA possa esercitare una concreta pressione nei riguardi del Parlamento e dello Stato Maggiore.

Caprioli risponde che mentre l'ANA può solo difendere le tradizioni e la storia degli alpini, al Corpo d'Armata spetta il non facile compito di difendere la struttura dei reparti: il che trova pienamente consenziente il generale Becchio.

Su questa affermazione si chiude la seduta. ■

# L'ALPINO E IL TRICOLORE un binomio indissolubile



Altezza: cm.15  
Materiale: marmoresina  
DECORO MANUALE  
Confezione in scatola singola

In occasione della  
70<sup>a</sup> Adunata Nazionale Alpini  
nella città patria del Tricolore,  
la Sezione Alpini di Reggio E.  
e la ditta Nadir  
vi propongono un pregevole  
oggetto ricordo.

QUI RIPRODOTTO IN  
GRANDEZZA NATURALE  
DECORATO A MANO  
IL SIMBOLO DELLA  
MANIFESTAZIONE

UN ORIGINALE  
E' IN VISIONE  
e prenotabile  
presso la propria  
Sezione Alpini in ogni sede  
d'Italia al costo unitario di  
Lit. **12.000**  
da versare all'adesione.  
Le prenotazioni dovranno  
pervenire entro il 30 Marzo '97

70<sup>a</sup> ADUNATA NAZIONALE ALPINI  
REGGIO EMILIA 10 - 11 Maggio 1997

# La notte buia di Caporetto e poi il sole della vittoria

di Vitaliano Peduzzi

Il 1917 si apre con tre avvenimenti di eccezionale importanza mondiale: in febbraio scoppia in Russia la rivoluzione contro lo Zar – guidata da Kerenski – che doveva preludere agli avvenimenti dell'ottobre (Lenin). È bene chiarire che i rivoluzionari russi erano divisi in due correnti: Kerenski rappresentava l'ala riformista (i cosiddetti menscevichi), Lenin quella massimalista totalitaria (i bolscevichi).

Nel marzo gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania e all'Austria. Il contributo degli Stati Uniti fu determinante alla fine, per la vittoria, ma – nell'immediato – il crollo della Russia consentiva

agli austrotedeschi di ritirare da quel fronte imponenti quantità di uomini e mezzi. Tutto ciò aveva anche in Italia un riflesso schiettamente politico, perché rafforzava la posizione dei neutralisti. Due anni di guerra guerreggiata con perdite pesantissime non potevano non pesare sul morale dei soldati e dei cittadini. Certe frasi ebbero eccezionale popolarità, non certo in favore della saldezza morale: «Non più un inverno in trincea» proclamò nel 1917 il deputato socialista Treves; il papa Benedetto XV invocò dai belligeranti un accordo per far cessare «l'inutile strage». Parole, certo. Ma parole che si installano dure-

volmente nello stato d'animo del soldato. Intanto Cadorna – sempre più chiuso a ogni suggerimento – scatenò in breve tempo la 10ª, 11ª, 12ª battaglia dell'Isonzo. Nelle tre offensive – maggio/agosto 1917 – tra morti e feriti perdemmo circa mezzo milione di uomini senza raggiungere la vittoria. E tutto ciò ebbe un effetto profondamente deprimente sui nostri pur bravi soldati che sopperirono con le proprie virtù naturali (senso del dovere, pazienza, capacità di arrangiarsi e di far sacrifici) alle vistose manchevolezze dell'Alto Comando.

Nella undicesima battaglia dell'Isonzo,

UN'ASSALTO AUSTRIACO VALOROSAMENTE RESPINTO DALLE NOSTRE TRUPPE



Il Comando Supremo diffondeva all'interno del Paese questi manifesti ridondanti retorica per esaltare il patriottismo (foto Saporetti)



spicca un nome: Ortigara, il monte che vide l'epopea e il sacrificio degli alpini. La montagna fu infine conquistata da uomini così stremati e senza rincalzi, che alla prima controffensiva austriaca fu ripersa. Ma resta ineguagliabile simbolo di ogni virtù alpina.

Ottobre 1917: Caporetto. Avvantaggiata dal fatto di aver potuto ritirare ingenti forze dal fronte russo, la Germania invia sul fronte italiano sette divisioni (in uniforme austriaca) che si schierarono al centro del fronte dell'Isonzo. Il 24 ottobre un uragano di ferro e di gas si scatena su un breve tratto di fronte, che crolla. Nella breccia si infila un battaglione scelto germanico, al comando di quell'Erwin Rommel che diventerà poi famoso nella seconda guerra mondiale e che già allora – con il grado di primo tenente – si distinse per una nuovissima e geniale concezione tattico-strategica: Rommel procedette nella sua marcia in avanti non curando i collegamenti e le coperture, ma badando a scompaginare le retrovie e i comandi del nostro esercito. E ci riuscì. Il nostro fronte stava crollando, non era un ripiegamento ma una fuga, tranne che per alcune unità.

Caporetto fu certamente una brillante operazione degli austrotedeschi. Che riuscì soprattutto perché nel nostro soldato due anni di durissima guerra (dalle perdite enormi alla non considerazione del fattore umano da parte di Cadorna) avevano prodotto un vero e proprio crollo morale. Non una ribellione, come fu detto da qualcuno che probabilmente non aveva mai visto la prima linea, ma la disperazione muta, inerte. Risultato: 300.000 sbandati.

A proposito di Caporetto va fatta – a tanti anni di distanza – una osservazione in linea generale. Ogni Stato senza eccezione alcuna, ha perso delle battaglie, anche clamorosamente, anche nelle guerre vinte. Ma nessuna Nazione ha insistito come abbiamo fatto e facciamo noi sulle nostre sconfitte: Lissa 1866, Adua 1896, Caporetto 1917.

Giustissimo studiare le cause, giustissimo esaminare – soprattutto sotto il profilo strategico e tattico – ogni dettaglio. Ma è una operazione professionale, non deve essere un periodico miserere. Pensate, ad esempio, quante grosse batoste hanno subito Gran Bretagna e Francia nella loro secolare espansione coloniale! Non se ne è fatto gran chiasso e soprattutto non se ne fa più. Da noi, quei nomi sono addirittura diventati simbolici. Di una sconfitta, magari sportiva, si dice «è una Caporetto». Insomma esiste il compiacimento del lamento; imperversa quella maledetta retorica italiana che rende disastrose le sconfitte e in certi casi persino fastidiose le vittorie. Guariremo di questo male? Dubito.

Cadorna fu sostituito immediatamente: al suo posto il gen. Armando Diaz che ebbe come sottocapo di S.M. Badoglio. Il



L'Italia dopo la fine della 1ª guerra mondiale

tentativo di resistere all'avanzata austrotedesca sul Tagliamento non riuscì e l'esercito ripiegò sul Piave, avendo un punto di forza nel monte Grappa. Sul Piave e sul Grappa la grandiosa avanzata austrogermanica si fermò. Scrisse uno storico: «Il 24 dicembre 1917 gli alpini di Rommel incontrarono gli alpini del Grappa e ne furono decimati». La crisi di Caporetto era superata.

1918. I primi mesi dell'anno furono dedicati al riordino dell'esercito, mentre la marina conseguiva brillanti risultati in Adriatico con l'impiego di motosiluranti (MAS) che affondarono la corazzata «Santo Stefano».

Il nostro fronte – dopo Caporetto – si era accorciato di 200 chilometri; erano affluite le nuove reclute (i «ragazzi del '99»); il Comando Supremo aveva finalmente capito – e agito di conseguenza – la determinante importanza del morale e delle condizioni materiali del soldato.

Gli austriaci, in giugno, attaccano in Trentino e vengono battuti. Così sul Montello, così al Tonale.

In Austria, un evento interno ha ripre-

cussioni di grande influenza sul conflitto: il 3 ottobre l'Ungheria (truppe fra le migliori del composito esercito austriaco), nazionalità sempre rimasta fedele all'Austria, proclama la propria indipendenza. Cioè viene a mancare all'esercito austro-ungarico una componente di primo ordine. Di peggio: il 24 ottobre il nostro esercito iniziò l'offensiva finale, dal Grappa al Piave. Gli austriaci resistettero bene, ma quando fu dato l'ordine della controffensiva, i reggimenti cechi, croati, polacchi e ungheresi rifiutarono di obbedire. Era il crollo di schianto, era una rivincita della storia: a Caporetto noi avevamo subito una drammatica confitta militare, che rischiò di farci perdere la guerra, ma l'Italia tutta si riprese. Invece il rifiuto dei reggimenti «non di nazionalità austriaca» dell'Impero austro-ungarico ne segnava la fine per dissolvimento. Quell'abilissimo Stato supnazionale che era l'Austria-Ungheria, di colpo cessava di esistere per la secessione delle nazionalità. Fu ben più grave e definitivo di una sconfitta militare. Conseguentemente si scatena su tutto il fronte la nostra offensiva. Il 28 ottobre i



Una fotografia divenuta famosa della guerra (com'era davvero)

## L'esercito nemico annientato

COMANDO SUPREMO (4 novembre 1918)

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede inerrabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una ceco-slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29° corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della Settima Armata e ad oriente da quelle della Prima, Sesta e Quarta, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Tirolo irresistibile slancio della Dodicesima, dell'Ottava, della Decima Armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta Terza Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già così gloriosamente conquistate che mai aveva perdute.

L'Esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e presso che per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi staff maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono, in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

**DIAZ**

Il bollettino della vittoria, diffuso dal Comando Supremo

nostri soldati entrano a Vittorio Veneto, Udine è liberata; gli austriaci non sono in ritirata ma in piena rotta. Basta una cifra: 427.000 prigionieri, poche migliaia i morti. Il 3 novembre le nostre avanguardie entrano in Trento e sbarcano a Trieste. Il 4 novembre la guerra è finita e vinta.

L'obiettività storica impone questa considerazione: il «bollettino della Vittoria» — così è detto — rende giusto omaggio al valore del soldato italiano. Sarebbe stato ben appropriato anche un elogio alla pazienza, al senso del dovere, allo spirito di sacrificio. Nell'enfasi della retorica (quando mai nel nostro Paese la retorica non ha primeggiato?) si è del tutto omissso di accennare al disfacimento dell'esercito austro ungarico dovuto alle ragioni che abbiamo già visto.

A Caporetto — oltre alla capacità dell'avversario — fu riconosciuto che si era verificato un crollo morale in molti nostri reparti. La fine della guerra e la nostra vittoria furono dovute al disfacimento morale e psicologico del concetto di supranazionalità (concetto che reggeva da secoli), che era il cemento dell'Impero. Noi impegnammo l'avversario in tre anni e mezzo di lotta durissima. A noi dunque larga parte del merito di aver logorato un così potente complesso. Ma questo va detto apertamente, non sottinteso nella retorica.

Il 4 novembre 1918 finisce la 4ª guerra di indipendenza, che porta l'Italia ai suoi confini naturali e quasi dovunque anche etnici. I conti del «dopo» sono sempre sgradevoli: 600.000 morti (un Soldato Ignoto decorato di medaglia d'oro li ricorda e simboleggia tutti), 500.000 mutilati, il debito pubblico e l'inflazione al galoppo. Ma l'Italia, almeno quella fisica, era com-

pletata e unita. Per l'altra Italia — quella dei cittadini, della buona amministrazione, del senso civico, del patriottismo inteso come una seria unione non come retorica — lavori sono ancora in corso.

\*\*\*

Il lettore che ci ha seguito fin qui, si sarà accorto — forse stupito — che gli accenni alla parte avuta dagli alpini nella 1ª guerra mondiale sono stati minimi. D'altronde, non si è parlato in modo specifico di nessuna Arma o Corpo. Abbiamo cercato di dare un'idea complessiva di quell'enorme evento nel modo più sintetico, proprio per dare un quadro generale del conflitto, senza dettagli. Ma in questa nota finale, a narrazione chiusa, facciamo i nomi

di luoghi nei quali gli alpini furono protagonisti di imprese che appaiono leggenda e che invece furono storia vissuta giorno per giorno: Monte Nero, Pal Piccolo, Pal Grande, Freikofel, Ortigara, S. Matteo, Adamello, Grappa. È un'elencazione puramente indicativa, non certo definitiva. Chi volesse approfondire, può trovare ogni dettaglio nella «Storia delle truppe Alpine», edita dall'ANA.

Un arciduca austriaco, valente comandante di un grande unità a noi contrapposta disse: «Giù il cappello davanti agli alpini». Non c'è nulla da aggiungere.

Dato statistico: nei tre anni e mezzo di guerra il Corpo degli alpini mobilità 88 battaglioni, massimo mai più toccato.

(4-Fine)

## Coro e fanfara della «Tridentina» in TV con Fiorello e Lippi

*Metti, un tardo pomeriggio, coro e fanfara alla tv... Erano quelli della brigata «Tridentina», che domenica 27 ottobre scorso si sono esibiti su Canale 5, in una trasmissione in diretta condotta da Claudio Lippi con la partecipazione del cantante Fiorello.*

*È stato uno spettacolo nello spettacolo: ancora una volta il coro e la fanfara della gloriosa «Tridentina» hanno riscosso un mare di applausi, che andavano ben oltre la pur splendida esibizione per comprendere, in un ideale abbraccio, tutti gli alpini.*

*Per la circostanza Fiorello e Lippi portavano il cappello con la penna ed hanno salutato così i nostri ragazzi che lasciavano lo studio: «Viva gli alpini, viva l'Italia, viva l'Italia unita!»*

Dalle dolci colline venete, Cascine di Pietra porta direttamente a casa sua



# Gratis in assaggio, senza impegno

## 24 eccezionali vini del Veneto +5 specialità alimentari a sole

# L. 139.800

VALIDITÀ DELL'OFFERTA: 30 GIORNI

La confezione "I Sapori Veneti" è l'OFFERTA SPECIALE, superconveniente, pensata per offrire a Lei, che ancora non ci conosce, la possibilità di assaggiare gratis e senza impegno i prodotti Cascine di Pietra. Approfitti subito di questa fantastica occasione: spedisca il Buono di Libero Assaggio o ci telefoni oggi stesso.

invece di L. 209.170

Cascine di Pietra: dal 1892, la felice storia di una piccola azienda familiare e dei suoi grandi vini veneti.



Cascine di Pietra nasce più di 100 anni fa dall'amore di mio nonno Giovanni Spillare per i vini veneti di grande qualità.

Con il tempo, mio padre Antonio e io, abbiamo affiancato alla piccola ma qualificata produzione vinicola una raffinata selezione di specialità alimentari venete, fatte preparare seguendo gli antichi metodi di lavorazione artigianale.

Dal 1892 fino ad oggi il rapporto di noi Spillare con i clienti è sempre stato diretto, senza intermediari.

Tutto avviene direttamente per posta, telefono o fax e i prodotti ordinati sono recapitati direttamente a casa dei clienti dai nostri corrieri di fiducia.



*Antonio Spillare*

### GARANZIE E VANTAGGI

- ♦ **Qualità garantita.**  
I vini della confezione provengono da una rigorosa selezione delle migliori uve di prestigiosi appezzamenti collinari veneti.
- ♦ **Risparmio garantito.**  
I prodotti vengono offerti direttamente a Lei senza passaggi intermedi. Per questo i prezzi sono puliti e convenienti.
- ♦ **Assaggio garantito.**  
Pagherà i prodotti solo dopo averli assaggiati e solo se soddisfatto, dopo 30 giorni dal ricevimento.
- ♦ **Pagare è semplice.**  
Potrà saldare l'importo dovuto con la sua carta di credito, oppure col bollettino di conto corrente postale allegato alla confezione.

Eccezionali vini del Veneto vendemmia 1996

In più per lei

**1** bottiglia di vino in omaggio

Per ringraziarla della sua fiducia, le manderemo in più, gratis, una bottiglia di vino dell'ultima vendemmia.

**6** Pinot Grigio Ramato del Veneto

Bianco ideale per piatti a base di pesce. Lt 0,75, 11,5°.

**6** Sauvignon del Veneto

Tra i più apprezzati bianchi del Veneto. Lt 0,75, 12°.

**6** Cabernet del Veneto

Rosso ricco, ben strutturato, dal corpo pieno. Lt 0,75, 11,5°.

**6** Refosco del Veneto

Rosso dal fine carattere, squisita armonia. Lt 0,75, 12°.

**1** Tagliatelle della Nonna

Primo piatto tradizionale, semplice e genuino. Gr. 250

**1** Conserva "Pomodoro al Basilico Montano"

Condimento genuino, pronto per l'uso. Vaso da grammi 350

**1** Olive Verdi Giganti

Tenera bontà dalla polpa ricca e carnosa. Vaso da gr. 310.

**1** Funghi di Muschio

Preziose perle del sottobosco di montagna, insaporite e conservate sott'olio. Gr. 280.

**1** Cipolline Borrettane in Aceto Rosso

Crocanti bocconcini di prima qualità in purissimo aceto di vino rosso. Ideali come antipasto, come contorno o come aperitivo. Gr. 360.

Gratis l'Apritutto



Se ordina la confezione entro 10 giorni, riceverà in più, gratis, questo pratico, robusto Apritutto, in grado di aprire bottiglie e barattoli di ogni misura.

FAX 0444/68.79.95

GRATIS

Vera pelle



Spacca il secondo  
Questo bellissimo orologio con quadrante e cassa dorati, cinturino in vera pelle con doppia cucitura e meccanismo di precisione svizzera, in dono con ogni confezione ordinata.

Numero Verde  
**167-245234**

## Buono di Libero Assaggio

Si Desidero ricevere N. .... confezioni "I Sapori Veneti" in assaggio, gratis e senza impegno, a sole L. 139.800 invece di L. 209.170, più L. 7.500 come contributo alle spese di spedizione.

Per ogni confezione ordinata, riceverò in più, gratis, una bottiglia di vino dell'ultima vendemmia e il **BELLISSIMO OROLOGIO "ROYAL TIME"**. In più, se vi farò l'ordine entro 10 giorni, riceverò gratis il **pratico e robusto apritutto**.

Se non sarò soddisfatto, potrò restituirmi le confezioni entro 30 giorni dal ricevimento senza dovermi nulla e senza avere più alcun impegno con voi.

**NON INVIO DENARO e NON PAGHERO NULLA AL RICEVIMENTO. Decido di:**

effettuare il pagamento con il bollettino di conto corrente postale che troverò allegato al pacco, solo dopo 30 giorni dal ricevimento dei prodotti

pagare con la carta di credito:  CartaSi;  Visa;  MasterCard

Attenzione: riportare qui tutti i 16 numeri della sua carta di credito e la data di scadenza:

Nr. \_\_\_\_\_ Data di scadenza \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Cognome e Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ Numero \_\_\_\_\_

Località \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Provincia \_\_\_\_\_ Prefisso \_\_\_\_\_ Telefono \_\_\_\_\_

In caso di mia assenza, lasciate i prodotti al Sig. \_\_\_\_\_

al mio stesso indirizzo. L'eventuale fattura deve essere richiesta al momento dell'ordine (art. 22 D.P.R. 26/10/72 N. 633).

**Buono da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa entro 30 giorni a: AZIENDA CASCINE DI PIETRA - CASELLA POSTALE 1 - 36070 SAN PIETRO MUSSOLINO (VI)**

# Ai confini dell'artico

*Il glorioso episodio del Davide finlandese contro il Golia sovietico*

di Umberto Pelazza

*Il finlandese aveva ancora gli sci ai piedi quando venne catturato dai russi. Gli promisero la libertà se li avesse guidati a sorprendere i difensori di una posizione che resisteva ostinatamente. Accettò. Trascinati lungo un ripido pendio, si accorsero dell'inganno nel momento in cui sotto i loro piedi si spalancava l'abisso. Precipitarono tutti nel vuoto. Accadeva quattro secoli fa. La storia della Finlandia, vaso di coccio tra i due vasi di ferro russo e svedese, è cadenzata da un susseguirsi di lotte accanite per conquistare e conservare, da una scomoda posizione geografica, autonomia e identità nazionale. L'eroe dell'epopea finnica è Lemminkainen: quando, armato di arco e frecce, guizzava fra gli alberi della taiga, «dalle punte dei bastoncini e dagli sci sprizzavano scintille». I «pattini da neve» erano noti dalla preistoria: i più antichi, scoperti in una palude, risalgono a 2500 anni fa. Il territorio, rivestito per tre quarti da boschi di conifere e betulle, è un succedersi disordinato di alture allungate, tra le quali occhieggiano migliaia di laghi, che disegnano bizzarri labirinti e condizionano pesantemente la viabilità. Il circolo polare artico è alle porte di casa. Lunghi sono i giorni estivi, lunghe le notti invernali.*

La Finlandia si è resa indipendente nel 1919, dopo sette secoli di convivenza svedese e cent'anni di dominazione russa, ma ancora alla vigilia della seconda guerra mondiale i rapporti con i sovietici oscillano sul filo sottile di un precario equilibrio. All'inizio delle ostilità il Golia staliniano chiede al Davide finlandese di arretrare la linea di frontiera e di eliminare le fortificazioni sull'istmo di Carelia che minacciano la non lontana Leningrado. Le mire di un ampliamento sul Baltico sono evidenti, ma il piccolo stato non cede e trova appoggio nell'opinione pubblica europea, dove la richiesta è giudicata provocatoria e la motivazione ridicola. Il «casus belli» è creato da sette misteriosi colpi di cannone che uccidono alcuni soldati sovietici del presidio confinario. Helsinki smentisce ogni sua responsabilità, ma la rappresaglia si scatena e l'aeroporto della capitale è bombardato. La condanna dell'aggressione è unanime e la Società delle Nazioni espelle la Russia.

## Giungono i volontari

Il 30 novembre 1939 inizia la «guerra dei cento giorni». Giungono gruppi di volontari francesi, inglesi, americani, svedesi e anche italiani, insieme a consistenti stock di armi leggere, ma nulla più. Si teme di provocare la Germania, allora formalmente alleata della Russia. La Finlandia deve sbrigarsela praticamente da sola. Il comando supremo è affidato al Maresciallo Mannerheim, 72 anni, che aveva già guidato l'esercito di liberazione vent'anni prima. Ma quella che i russi,

forti di 45 divisioni, 1000 aerei e 1500 carri armati, avevano ritenuto una comoda passeggiata contro un avversario privo di artiglieria, mezzi corazzati e contraerea, si trasforma in una lenta progressione che sull'istmo di Carelia si esaurisce dopo una ventina di chilometri davanti alla linea fortificata. A nord, in un caos di acque, tundra gelata e foreste, cannoni e aerei non trovano obiettivi e i carri, impossibilitati a manovrare, sono convogliati verso varchi già predisposti dove vengono neutralizzati: 70 son messi fuori combattimento nella sola prima notte di guerra.

Quando la 163ª divisione giunge al lago di Kantajarvi trova la pista fortemente presidiata e con un'insipienza incredibile le colonne si avventurano sul lago ghiacciato, esponendosi al fuoco finlandese: i morti son 5000. La 44ª, deviata in un canale pieno di pantani ghiacciati, è annientata dopo una settimana di combattimenti. Il comandante sarà processato e fucilato.

## I «Sissit»

Il nerbo dell'esercito finlandese è rappresentato dai «Sissit», i bianchi guerriglieri sciatori che agiscono suddivisi in pattuglie autonome e mobilissime (il grado più elevato è quello di capitano), favoriti dalla notte polare e dalla conoscenza del terreno. Ogni plotone dispone di tre uomini-faro, dotati di un potente riflettore pendulo sul petto, col compito di abbagliare all'improvviso, con fasci di luce incrociati, le colonne in marcia; agiscono

staccati dai compagni perché a loro sono diretti i primi colpi degli avversari. I Sissit sono più assuefatti dei russi a vivere all'aria aperta durante l'inverno e a per-



Il teatro delle operazioni con le direzioni d'attacco russe

nottare in tende con temperature rigidissime, col solo conforto di una stufetta portatile. Se manca la tenda si preparano rifugi tra gli alberi, scavano tane nella neve. I reparti sovietici montati su sci peccavano di improvvisazione: abituati ad agire su ampi spazi, si trovavano impacciati nei movimenti in foresta. Anche i cani sono stati mobilitati, per azioni di collegamento e operazioni di traino: tutti lupi, tutti maschi. Dotazione: gavetta, collare-biberon con mezzo litro di latte per le emergenze, ciambella di panno bianco attorno al collo.

Sveglia alle 7: dieci minuti per la pulizia della cuccia e la sostituzione della paglia prelevata al magazzino. Adunata rancio in fila per due, con gavetta e padellino fra i denti: coda scodinzolante e occhio attento che il livello della razione tocchi il margine dovuto. Qualche leccatina per rigovernare e al trillo del fischietto tutti in fila: in pochi secondi la ciambella viene srotolata e diventa telo mimetico. Per ognuno vengono registrati premi, punizioni e compilate note caratteristiche.

Nei pressi di un sottile istmo fra i due laghi di Tolva, gli sciatori finlandesi, comandati da due atleti olimpici, riuscirono a infilarsi fra due divisioni in movimento, sottoponendo la prima a un violento fuoco di mitragliatrici prima di dileguarsi alle prime ombre della sera. La seconda, all'oscuro del loro disimpegno, cominciò a sparare all'impazzata, ma i colpi finirono addosso ai loro compagni, che risposero al fuoco. Il duello a distanza durò tutta la notte.

Nasce la «molotov».

All'alba le pattuglie bianche attaccarono i reparti strozzati sull'istmo, impiegando per la prima volta un'arma di loro creazione, semplicissima e micidiale: la bottiglia di benzina con bomba a mano o miccia accesa, destinata alle torrette dei



Cornice di boschi intorno a uno dei 70.000 laghi della Finlandia

carri e dedicata al ministro degli esteri sovietico: la «bottiglia Molotov». I sopravvissuti si dispersero tra i boschi, pedinati come ombre da piccole pattuglie, che non sparavano, ma risparmiavano preziose munizioni lasciando fare al freddo e alla fame. La temperatura toccò punte di -40°.

I morti furono 15.000: molti corpi congelati furono ritrovati in piedi. Fu detto: «Chi non ha visto il campo di Tolvajarvi non sa cosa sia la guerra». Oggi, in riva al lago, un ristorante, ex bunker, tappezzato di armi portatili dell'epoca, serve il pasto in gavette di latta, accompagnandolo con un robusto «cocktail molotov».

L'episodio più sconvolgente avviene nei pressi del grande lago Ladoga. Talonate dalle avanguardie finlandesi, due divisioni in ritirata stanno attraversando una foresta, dirette al punto di approdo delle chiatte che dovranno traghettare cannoni e cavalli. Ma le imbarcazioni tardano. All'improvviso scoppia nel bosco un furioso incendio, ma ormai i Sissit hanno chiuso ogni via di scampo. Molti cavalli, in preda al terrore, si precipitano nella fornace; altri, spezzando l'assedio delle

fiamme e delle mitragliatrici, riescono a raggiungere il lago e a buttarsi nei bassi fondali, dove in breve la calca si fa spaventosa.

### Il cimitero dei cavalli

Mentre le povere bestie cercano di farsi largo a morsi e a calci, scende da nord un vento gelido e al crepuscolo si stende sull'acqua la prima patina di ghiaccio. All'alba un orrendo spettacolo si presenta ai Sissit, usciti dal bosco carbonizzato. Il lago era «un'immensa lastra di marmo bianco, sulla quale erano posate centinaia di teste di cavalli, col muso rivolto verso la riva, come recise dal taglio netto di una mannaia».

I russi impararono la lezione: abbandonate la tundra e la regione dei laghi, con i rinforzi giunti da est fecero massa sull'istmo di Carelia, dove poterono impiegare carri, artiglieria e aviazione, mentre i contrattacchi degli avversari, ormai privi di riserve, diventavano sempre più deboli. Il 12 marzo 1940 venne firmato l'armistizio. La Finlandia non era stata sconfitta in battaglia, ma perse una guer-



Una pattuglia di «Sissit», all'inizio delle ostilità



Carro armato russo catturato dai finlandesi

ra che non poteva più alimentare. I russi ebbero 200.000 uomini fuori combattimento, fra morti, feriti e congelati, e 800 carri distrutti. I finlandesi persero 23.000 uomini e un decimo del loro territorio. In-dro Montanelli, corrispondente di guerra, entrando un giorno in una casa distrutta, trovò un pappagallo che sbraitava in fin-

nico «Mannaggia a Molotov, mannaggia a Molotov».

Le gesta dei finlandesi e gli scacchi subiti dall'invasore si rivestirono di contorni favolistici: si parlò e si scrisse di carri armati caduti in trappole da selvaggina, divisioni messe in fuga da cacciatori boscaioli, automezzi immobilizzati per bul-

lioni allentati. La realtà era diversa, ma i giudizi incauti che provocarono avrebbero avuto pericolose conseguenze in futuro. La prova deludente dell'Armata Rossa peserà sulle decisioni di Hitler di invadere la Russia, giudicata «enorme, disorganizzato magazzino di uomini e materiali, ma inesistente come potenza militare». ■

## LA STUPENDA BATTAGLIA DEL GENERALE DEL PIERO

# Gli dissero: «Impianta l'ADMO». Detto e fatto

E ora anche nel Friuli-Venezia Giulia c'è una sede di questa benemerita «Associazione Donatori di Midollo Osseo»

di Giovanni Lugaresi

Non aveva fatto a tempo a lasciare il servizio per entrare in «ausiliaria» e già veniva richiamato su di un altro fronte. È stato così che il generale di divisione Carlo Alberto Del Piero, udinese classe 1933, tre anni or sono incominciava ad occuparsi dell'Admo, l'associazione che riunisce i donatori di midollo osseo. (Come si sa, il trapianto del midollo osseo serve a combattere la leucemia. È un prelievo che si fa rapidamente e del tutto indolore). La sua vicenda ce la racconta in termini molto semplici e realistici.

«Avevo da poco tempo finito il servizio, quando un giorno mi capita a casa il generale Domenico Innecco che mi mette in mano 2 milioni e mi dice: «E adesso impianta l'Admo nel Friuli-Venezia Giulia». Così, ho incominciato.»

L'associazione, dice Del Piero, è composta di soci donatori e soci onorari; i primi sono di un'età compresa fra i 18 e i 40-45 anni; lui è socio onorario, ed è presidente del sodalizio, che annovera 2500 donatori. Non è una cifra da poco, considerata la giovanissima età dell'Admo del Friuli Venezia Giulia.

**Quali difficoltà ha incontrato nell'impiantare questa associazione?**

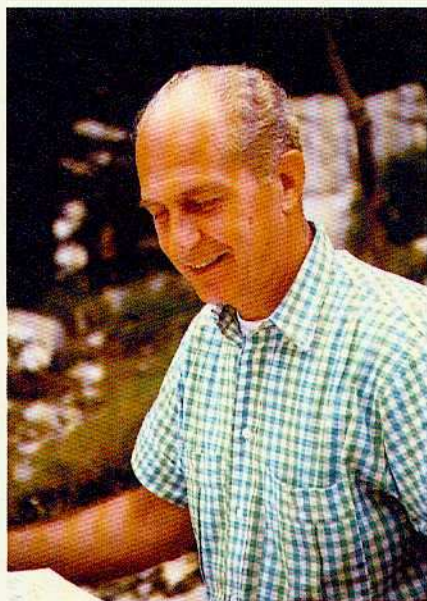
«Farsi conoscere, e poi la burocrazia regionale. Per il resto, le cose sono procedute bene e spedite. Ho preso inizialmente contatto con l'Istituto immunotrasfusionale di Udine diretto dal dottor Franco Biffoni e così siamo potuti partire».

**E per farvi conoscere, reclutare aderenti?**

«Dopo aver preso contatti con analoghe associazioni di donatori, abbiamo organizzato conferenze nelle loro sedi, e quindi nelle scuole per gli studenti degli ultimi anni. Devo dire che qui abbiamo trovato un largo e vivo interesse».

**La raccolta di fondi? Immaginiamo che l'associazione abbia bisogno di soldi.**

«Questa questione non è fondamentale; i fondi sono un mezzo, non un fine. Abbiamo comunque avuto varie elargizioni da privati, aziende, familiari degli stessi ammalati di leucemia, o da famiglie che hanno avuto un con-



Il generale Del Piero

giunto morto per leucemia. Abbiamo organizzato concerti e sensibilizzato organismi vari. Un gesto significativo e importante l'hanno compiuto i responsabili di una catena di supermercati. In occasione della Festa della donna, era loro consuetudine ogni anno fare omaggio alle clienti di un rametto di mimosa. Bene, l'ultima volta, hanno distribuito dei dépliant nei quali si spiegava che al posto della mimosa, c'era una donazione all'Admo. Da sottolineare, poi, è anche l'episodio legato al «Premio Tosolini Qualità della vita» (10 milioni). Come si sa, la giuria del premio aveva scelto l'Associazione Nazionale Alpini, e appena il presidente Caprioli, nel maggio del 1996, ha ricevuto la somma, l'ha girata alla nostra associazione.»

**Le attrezzature, gli strumenti necessari alla vostra attività?**

«Abbiamo acquistato un computer per noi, e quindi una apparecchiatura per il congelamento e la conservazione delle sacche di mi-

dollo, una poltrona per la radioterapia, nonché un altro computer da utilizzare nell'ambito del Dipartimento per il trapianto di midollo osseo costituito due anni fa a Udine fra la Cattedra di ematologia del Policlinico universitario e l'ospedale civile. Ancora: abbiamo istituito alcune borse di studio per aiutare le biologhe che lavorano gratuitamente».

**Ma come procede l'attività dei donatori di midollo osseo, da voi e, immaginiamo anche nelle altre regioni?**

«Ogni aderente che si impegna moralmente e materialmente, all'atto della iscrizione all'Admo va in uno dei centri di «tipizzazione» della regione (Udine, Pordenone, Trieste) per farsi prelevare un campione di sangue che verrà utilizzato ai fini della tipizzazione tessutale, appunto. Si tratta di una analisi particolare per individuare alcune caratteristiche del sangue, e dunque del midollo osseo dell'individuo. In Italia, i soci Admo tipizzati sono 155mila e i loro dati personali sono registrati e aggiornati in tempo reale nel Registro dei donatori all'ospedale civile Galliera di Genova. Quindi, quando una tipizzazione viene fatta a Udine, a Genova viene registrata. Esattamente. I prelievi sono fino ad 800 centimetri cubici di sangue midollare osseo».

**E la donazione, quando e come avviene?**

«Nella massima riservatezza e nell'anonimato. Il donatore viene chiamato direttamente; lui non sa a chi fa la donazione; il malato ignora da chi ha avuto la donazione. Ciò per evitare una dipendenza psicologica del paziente nei confronti del donatore o che il donatore accampi eventualmente diritti».

**Problemi del momento dell'Admo del Friuli Venezia Giulia?**

«Non abbiamo ancora una sede. C'è una cassetta per lettere con la nostra targhetta all'Associazione donatori di organi di Udine; per le riunioni, usiamo una saletta in casa mia. Stiamo organizzando un servizio pomeridiano di risposte telefoniche per raggiungere i potenziali donatori all'Istituto immunotrasfusionale di Udine. La sede verrà un giorno, ma intanto andiamo avanti così, in attesa, fra l'altro, che, dopo lunghe attese, la Regione si decida ad iscriverci nell'elenco delle associazioni di volontariato». ■

# È ora di dare il voto agli italiani all'estero. È un loro diritto

**L'ANA accreditata a pieno titolo come struttura associativa presso l'Ufficio immigrazione Franza: "È necessario che le ambasciate sostengano i nostri organi di informazione, finora sempre ignorati dal Ministero"**

Nei giorni 11 e 12 dicembre 1996 si è tenuta a Milano la conferenza mondiale per una politica di informazione italiana all'estero, sotto la presidenza dell'on. Lamberto Dini e dell'on. Piero Fassino, organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero degli esteri e dal Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie).

Un argomento di elevata importanza che aveva lo scopo di consentire l'elaborazione di una politica della comunicazione da e verso il nostro Paese, per valorizzare le nostre comunità all'estero. Ed è proprio in quest'ottica che si inseriscono le nostre sezioni alpine all'estero con la loro stampa e con i loro fogli di informazione; logico, pertanto, che intervenissero il dott. Franza, «ministro degli esteri» dell'ANA, quale attore e il nostro direttore.

Il primo giorno, dopo il formale saluto di benvenuto da parte del sindaco Formentini, hanno preso la parola, in successione, il presidente della regione Lombardia, Formigoni, il ministro Dini e l'onorevole Tremaglia. Il primo ha tracciato un panorama dell'immigrazione alla quale la Lombardia, pur non partecipando nelle proporzioni di altre regioni, vi ha marcato la sua presenza in specie con le province di Bergamo e di Sondrio. Alla fine del suo discorso, l'oratore ha dato corpo al tema che aleggiava, quasi in modo palpabile, tra gli ascoltatori: il voto degli italiani all'estero. Formigoni ha ricordato che i rappresentanti di partiti ostinati oppositori del progetto per anni, oggi siedono al governo, per cui egli coltiva la speranza che il sogno diventi realtà. Risponde di rimando il ministro Dini riconoscendo che per gli italiani all'estero il diritto di voto è sacrosanto e che esso potrebbe essere introdotto fin dalle prossime elezioni. *(Ci sono voluti 38 anni, però qualcuno finalmente lo ha detto Ndr).*

L'on. Tremaglia affronta con impeto questo scottante problema che, non c'è bisogno di rammentarlo, ha sempre visto l'ANA in prima fila. Ricorda che i cittadini italiani all'estero sono quattro o cinque milioni; con il loro lavoro, con la loro mentalità aperta, con le loro iniziative si sono conquistati ovunque la stima e la gratitudine dei Paesi ospitanti, ma si sono sempre visti negare un diritto primario proprio dalla loro Patria.

Osserviamo che ciò è stato abbondantemente dimostrato in tutte le visite alle sezioni ANA all'estero che il nostro presidente ha fatto negli anni. In tali occasioni abbiamo constatato che i nostri connazionali si sono trovati in quella umiliante situazione, mentre romeni, russi, spagnoli, eritrei si sono visti riconoscere tale

diritto, addirittura all'indomani della riconquistata libertà.

Con dispiacere, infine, occorre rilevare come nessuno degli intervenuti abbia citato il referendum dell'ANA di un quarto di secolo fa. Eppure non è stata cosa da poco, viste le firme raccolte e le sollecitazioni che più di un presidente nazionale ha avanzato nel corso degli anni. Ma tant'è: è tuttavia seccante presagire che la nostra iniziativa, che in qualche modo ha smosso le acque, finirà con l'essere dimenticata per far posto al trionfalismo degli ultimi arrivati.

Terminata questa fase, che possiamo chiamare introduttiva, si sono alternati numerosi conferenzieri tra i quali ci piace citare Vittorio Zucconi, corrispondente all'estero e scrittore, per la sua brillante esposizione. Egli ha rilevato, senza mezze parole, come i nostri consolati nella quasi totalità non rappresentino affatto il doveroso punto di riferimento per i nostri connazionali, la cui aspettativa viene spesso disattesa. Doloroso dirlo, ma vero: noi stessi ne siamo consci per le amare esperienze di Charleroi in luglio e di Sydney e Melbourne in ottobre.

Nella seduta del giorno dopo ha preso la parola Franza per sottolineare che la capacità di associarsi è tipica di una qualsiasi forma di assistenza verso i nostri emigrati: quindi quell'atteggiamento era una forma di difesa e di mutuo soccorso. Col passar del tempo e con il mutare in meglio delle situazioni, i nostri alpini, riuniti in sezioni e gruppi (come avviene nella madrepatria), hanno sentito il bisogno di dar vita a numerosi giornali. Ciò ha contribuito ad annullare le distanze tra i soci alcuni dei quali distano dalla sede del gruppo o della sezione centinaia di chilometri: si pensi alla sezione Nordica, ai gruppi del Canada o a quelli australiani.

Franza, rimanendo nel tema della conferenza che, non dimentichiamolo, prevedeva il miglioramento dell'informazione italiana all'estero, ha perorato la causa di questi nostri organi di informazione, purtroppo sempre ignorati dal Ministero, dimostrando l'opportunità che siano devolute ai consolati le somme necessarie e sufficienti per mantenerli in vita. Grazie, dunque, all'interessamento di Franza, l'ANA è oggi accreditata a pieno titolo presso l'Ufficio per l'emigrazione del Ministero degli esteri, come struttura associativa, con indubbi vantaggi per le nostre sezioni all'estero.

Speriamo solo che le orecchie politiche che stavano ascoltando fossero aperte e favorevoli: qualche volta i miracoli si compiono.

CDD

## A Belluno il raduno trasmettitori della «Cadore»

A Belluno, il 6 e 7 settembre del '97 si svolgerà il 3° raduno dei trasmettitori alpini che hanno fatto parte della compagnia Trasmissioni «Cadore». Nel settembre scorso, al 2° raduno, hanno partecipato oltre 150 «veci»: visto il successo, tutti i partecipanti hanno deciso di ripetere l'esperienza e di estenderla anche a tutti coloro che hanno svolto il servizio militare in questa gloriosa compagnia. Gli interessati al prossimo raduno possono mettersi in contatto con Domenico Barbonetti (tel. 0437/296349) oppure con il gen. Nevio Stefanutti, (tel. 0437/926779).

## Aspetta cartoline da tutto il mondo

Denise Corioni - figlia di un alpino che 35 anni fa era a Silandro, in Alto Adige, nel gruppo «Bergamo» - ha una passione: colleziona cartoline di tutto il mondo, in particolare dell'Africa, Asia e America centro-meridionale. Poiché gli alpini sono sparsi nei cinque continenti, qualcuno vuole accontentare questa simpatica studentessa e mandarle una cartolina illustrata? L'indirizzo di Denise Corioni è: via dei Partigiani 3 - 24028 Ponte Nossa (Bg).

## UN TESORO !!

**NASCOSTO? CERCA COL METAL DETECTOR!!!  
PROF. BOUNTY HUNTER TRAKER RILEVA MONETE  
OLTRE 28CM OGGETTI OLTRE 1 METRO COMANDI  
DISCRIMINAZIONE, POTENZA VARIABILE, VISUA  
LIZZATORE A LANCETTA. COSTA AI PRIMI 50  
€ 290000. IL MODELLO DIGITALE € 580000.  
L'HOBBY CHE RIPAGA IL TEMPO. DISPONIBILI  
GPS, VISORI, SCANNER, SECURITY SYSTEM EC.  
IMPORTAZ. DIRETTA PREZZI BASSI CATALOGO SPEDIZIO-  
NE GRATUITA OVUNQUE DA: ELECTRONICS COMPANY  
VIA PEDIANO 3A 40026 IMOLA T.0542 600108  
>>> ZONE DISPONIBILI PER AGENTI E RIVENDITORI <<<**

# Chi ha paura degli alpini?

di Gaetano Liuni

*Chi ha paura degli alpini? Sembra proprio che questo sentimento si sia impossessato non solo dei nostri numerosi politici che affollano la tribuna d'onore durante gli annuali raduni, ma anche di quegli ufficiali dello Stato Maggiore che stanno elaborando «modelli di difesa» a tutto spiano da sottoporre agli organi competenti per un'ennesima ristrutturazione che vedrà penalizzate ulteriormente le truppe alpine.*

*Dopo la brigata «Orobica», «caduta» nel 1991 sotto la scure del legislatore per effetto di una prima riforma delle nostre Forze Armate, è toccata, questa volta, alla «Cadore», fatta eccezione (bontà loro) per il 7° e il 16° reggimento alpini, che rimarranno in vita. Anche le genti cadarine, quindi, si vedranno privare di quelle penne nere con le quali hanno vissuto quasi in simbiosi socio-economica alla stessa stregua di quei valtellinesi, bresciani, bergamaschi e lombardi in genere che già da cinque anni sono costretti a mandare i propri giovani in altri reparti, se vogliono continuare ad allineare sui propri focolari quei cappelli alpini che testimoniano anni di appartenenza ad una specialità senza eguali.*

*Gli alpini, infatti, sono gli unici ad aver eliminato il termine «ex» dal loro vocabolario, proprio per sottolineare quella continuità che va dal congedo alle file dell'ANA, ragionevolmente ritenuta la più grande associazione d'arma esistente al mondo. La «politica militare» attuale parla di rivalutazione e potenziamento delle fanterie leggere, di cui le penne nere sono la massima espressione oggi operante; proprio per questo non si riesce a capire il loro continuo ridimensionamento nel nome del «risparmio di Stato» al quale tutti devono contribuire. Il territorio nazionale è per tre quarti montagnoso e l'unica zona sulla quale altre specialità potrebbero muovere è ormai diventata un agglomerato di grandi, medie e piccole aziende che costituirebbero un naturale intralcio ai corazzati.*

*I riconoscimenti per le truppe alpine, inoltre, arrivano dagli Stati Maggiori dell'Esercito USA, dal Nato Defense College e da tutti coloro che hanno avuto a che fare con quei ragazzi di leva che nulla hanno da invidiare ai veri professionisti delle altre forze armate. E il problema sembra essere proprio qui. Il nostro è un esercito che si avvia a quella forma di volontariato da più parti richiesto e che piano piano dovrebbe portare, fin dai prossimi anni, ad una diminuzione del 23% delle forze di leva.*

*Le zone del nord Italia rispondono male al fabbisogno di volontari, proprio in virtù di una disoccupazione poco accentratrice e di una scarsa propensione alla carriera militare nei ranghi più modesti. Lo scorso anno, infatti, a un concorso per volontari a ferma prolungata, in tutto il nord-est furono presentate due sole domande, entrambe respinte per non idoneità dei concorrenti.*

*Perché questa scarsa affezione delle genti di montagna alla carriera «bassa» nelle forze armate? I motivi sono tanti ed oggetto di ampi studi da parte degli psicologi e degli stessi Stati Maggiori, che ne stanno valutando seriamente il problema. Stipendi bassi? Scarsa professionalità? Inadeguato reinserimento, a ferma ultimata, nella vita lavorativa? Sembra proprio che tutto questo non passi nemmeno per la testa al giovane «montanaro», bensì una sorta di sentimento che lo lega alle terre dove la sua «alpinità» è nata e progredita in quel senso di piena autonomia che lo rende forte e inattaccabile.*

*Le statistiche mostrano ancora che è il centro-sud a rispondere positivamente alla richiesta di volontariato, nel nome di una qualificazione sempre più ottimale che dia ai giovani più ampie garanzie per un eventuale reingresso nella vita lavorativa in abiti borghesi. Proprio per questo sottolineiamo che i gruppi ANA sono sparsi su tutto il territorio nazionale e che nessuno vieterebbe la costituzione di una brigata alpina sulla Sila che raccoglierebbe le giovani penne nere dei territori montuosi calabresi, pugliesi, avellinesi e laziali. Non esistono forse alpini abruzzesi? E che alpini! E quegli ufficiali e sottufficiali di tutto il centro sud che sono addirittura arrivati ai vertici della specialità? Il montanaro è tale ovunque!*

*L'esigenza della nazione è quella di avere un esercito agile e snello da poter impiegare sia per il fabbisogno interno che per quelle missioni all'estero dove i nostri reparti hanno sempre ben figurato. Ricordiamoci che l'asse strategico è cambiato da est-ovest in nord-sud e che pertanto le esigenze vanno adeguate alle nuove necessità che vedono proprio gli alpini come principali attori su uno scenario internazionale. Eliminare un'altra brigata, passarne altre alle dipendenze degli attuali Comandi regione e fare del Corpo d'Armata alpino un Ente designato (esistente sulla carta e da ricostituire in caso di mobilitazione) non risolve il problema. Non abbiate paura degli alpini. ■*



DAL 13 AL 15 SETTEMBRE A FIORANO AL SERIO, IN PROVINCIA DI BERGAMO

## «Valseriana '96»: esercitazione con unità cinofile dell'ANA

**Sono intervenuti 107 volontari delle sezioni di Bergamo, Brescia, Feltre, Lecco, Torino e Verona, nonché rappresentanze delle scuole nazionali di salvataggio francese e slovena - Una convenzione tra ANA e Federazione fuoristradisti**

di Antonio Casale

Emergenza per tre giorni in val Seriana, sconvolta da un disastro naturale: l'hanno ipotizzata i volontari della protezione civile dell'ANA per esercitarsi nel soccorso con le unità cinofile. L'esercitazione ha avuto non soltanto carattere nazionale ma ha dato la possibilità ai nostri volontari di operare con unità della scuola nazionale di soccorso francese e slovena. Organizzata dal nucleo cinofilo da soccorso «Argo», si è svolta dal 13 al 15 settembre scorso a Fiorano al Serio e ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di volontari con 48 unità cinofile, rappresentative delle sezioni ANA di Bergamo, Brescia, Feltre, Lecco, Torino e Verona, oltre a sette unità cinofile della scuola nazionale francese di Briançon ed altrettante della scuola slovena di Lubiana.

Oltre a provare l'impiego dei materiali, l'esercitazione ha consentito di verificare l'affiatamento uomo-cane e un proficuo scambio di esperienze con le squadre straniere.

Due i presupposti tattici: la ricerca in superficie di persone disperse e il ritrovamento di persone sepolte sotto macerie. Il tutto adeguando il più possibile l'opera delle squadre alla realtà, uscendo dalla finzione, tanto da sottoporre uomini e cani da soccorso alla stessa pressione e fatica di un intervento vero e proprio.

Collaudata felicemente anche la parte logistica dell'operazione: il campo base non soltanto ha garantito pasti caldi, ma anche collegamenti radio con tutte le unità impegnate, con supporti sanitari e perfino supporti informatici per l'elaborazione in tempo reale dei dati necessari al miglior coordinamento dell'esercitazione.

Quanto ai trasporti urgenti, è stato impiegato un elicottero della Elisystem di Voghera, mentre i trasporti via terra sono stati egregiamente garantiti dal Gruppo Fuoristradisti «Jene» di Bergamo.

A questo proposito va ricordato che

alla fine dello scorso novembre, a Bergamo, presso la sede nazionale della Federazione italiana fuoristrada, è stata siglata una convenzione operativa tra la Federazione e l'ANA, per il settore di volontariato della protezione civile. Questa convenzione non soltanto riconosce l'importanza dell'impiego dei fuoristrada nelle operazioni di soccorso, ma consentirà di compiere esercitazioni combinate con i volontari della protezione civile ANA alla luce dei più avanzati metodi di intervento nelle emergenze.

Non è mancata l'azione di sensibilizzazione per coinvolgere il maggior numero di enti e associazioni dell'organizzazione della protezione civile. Hanno

assistito alla fase salienti della «Valseriana '96» il sindaco di Fiorano, Giuseppe Pirovano, con alcuni assessori comunali, il presidente della Comunità montana della media val Seriana, Morlotti, il responsabile nazionale della Protezione civile ANA, Antonio Sarti.

Ultima annotazione: La commissione nazionale della Protezione civile è stata completata con la nomina da parte del CDN di 5 consiglieri indicati dai Raggruppamenti: Gianfranco Giai Arcota, di Gaviolo (Torino), Crisostomo Scaramuzzi, di Brinzio (Varese), Maurizio Gorza, di Cavazzale (Vicenza), Rolando Parisotto, di Martignacco (Udine) e Francesco Beolchini, di Latina.



Una squadra della protezione civile impegnata nell'operazione «Valseriana '96»



## LE LAMPADE E LA LUCE

Non è facile, per un conterraneo di Guareschi quale io sono, recensire il bel libro di Lugaresi «Le lampade e la luce». C'è il rischio di cadere nella supina adesione da parte di chi conosce profondamente personaggi e ambiente, o al contrario, nel voluto distacco per sembrare equanime. Debbo dire, tuttavia, serenamente che l'autore ha costruito (non scritto) il libro con rara sensibilità e invidiabile perspicacia. Esce da queste pagine il Guareschi genuino e schietto qual era quello che i suoi concittadini conobbero, lontano dal tumulto della città e immerso nella pace della sua terra.



L'autore ha saputo mettere in risalto le principali doti dello scrittore: la profonda religiosità, l'attaccamento alla famiglia, l'onestà spinta quasi all'eccesso, senza mai cadere nella facile retorica e nella smaccata agiografia. Lugaresi scrive traendo spunti dallo studio dell'ambiente ove agiscono i personaggi guareschiani, dal comportamento dei due epigoni, don Camillo e Peppone, dall'esame di tutta l'opera di Giovannino.

È chiaro che le simpatie di Lugaresi, in uno con Guareschi, tendono a don Camillo, questo prete sanguigno e passionale, ma ad un tempo comprensivo e timorato, così simile ai religiosi che mi furono maestri nella mia giovinezza. A lui egli ha dedicato un intero capitolo, «Don Camillo, parroco ideale» ponendolo a confronto con attuali sacerdoti portati più al palcoscenico che al pulpito, verso i quali non lesina richiami al rispetto della missione scelta.

Ma anche Peppone ha la

sua parte, emergendo la sua figura da tutto il contesto del libro: uomo della Bassa, convinto comunista, ma al tempo stesso, difensore del Cristo, capace di coniugare la Croce con la oggi sepolta falce e martello. E poiché nella mia vita di ragazzo sono entrati ben più di un Peppone, posso dire che Lugaresi ha saputo cogliere alla perfezione tutte le sfumature di quella complessa personalità che il suo geniale creatore aveva saputo «fotografargli» addosso.

**Cesare Di Dato**

**G. Lugaresi, Le lampade e la luce. Guareschi: fede e umanità** - Rizzoli editore. Pagine 146 - Lire 16.000.

## GUERRA SULLE DOLOMITI (1914-18)

La professoressa Luciana Palla, appassionata di ricerche storiche della sua natia Livinalongo e dei rapporti della gente di una terra di confine con altri popoli e altre nazioni, con la competente collaborazione dell'ing. Raffaele Irsara, ha allestito una mostra (diventa poi itinerante) sulla 1ª Grande Guerra nel Comune di Livinalongo, proprio alle pendici del Col di Lana, quel monte che significativamente fu ribattezzato «Col di Sangue».

Questa iniziativa presa a ot-



tant'anni da quel tremendo evento che vide Livinalongo e il suo monte sovrastante sconvolti da un'immane tragedia, ha dato lo spunto a Luciana Palla per dar vita a una pubblicazione illustrativa a completamento di quella mostra, arricchita da numerose illustrazioni e fotografie.

Il catalogo è andato presto esaurito e si è pensato a una ristampa che, dato il successo della prima edizione, è stata stampata anche in lingua tedesca. Infatti numerose ricerche

vennero fatte e riprodotte da archivi di Vienna, Monaco, oltreché Rovereto, Trento e S. Polo di Piave.

Il sottotitolo dice: «Soldati e popolazioni nella zona del fronte del Col di Lana» e l'autrice segue gente, profughi e soldati anche sul fronte russo, dopo la ritirata di Caporetto e nei campi di prigionia. Celestino Vallazza completa l'opera con una panoramica dei cimiteri di guerra in quella zona.

**L. Palla, Vicende di guerra sulle Dolomiti** - Editore Union Ladins - Pieve di Livinalongo (BL).

La pubblicazione potrà essere richiesta a: UNION DEI LADINS FODOM - 32020 Pieve di Livinalongo (BL) - tel. 04326-7472, e anche alla Sezione ANA di Belluno, Via Tasso 20 - L. 30.000.

## STORIA MILITARE

L'Ufficio Storico dello S.M. dell'Esercito è da sempre impegnato nella pubblicazione di opere di storia militare, riguardanti essenzialmente il nostro Esercito. Dal primo volume, edito nel 1857, sono stati pubblicati circa 500 titoli, dalle campagne risorgimentali alla prima guerra mondiale, alle guerre coloniali per finire con la seconda guerra mondiale.

La politica attuale dell'Ente è volta a un allargamento del ventaglio della produzione editoriale ad altri aspetti dell'istituzione militare, permettendo la nascita di collane sul pensiero militare italiano, gli ordinamenti dell'Esercito, la logistica, ordigni e consuetudini degli Eserciti degli stati pre-unitari, eccetera.

Le pubblicazioni dell'Ufficio Storico si trovano a:

**Genova** - Libreria Di Stefano, Via R. Ceccardi, 40/r - **Torino** - Zanaboni Libri, C.so V. Emanuele II, 41 - **Trento** - Libreria Disertori, Via A. Diaz, 11 - **Roma** - All'Orologio Libreria, Via Governo Vecchio, 7 - **Napoli** - Guida Merliani, Via Merliani, 118 - **Bolzano** - Athesia Buch Libreria, Via Portici, 41 - **Bolzano** - Cappelli Licino Libreria, P.za della Vittoria - **Udine** - Libreria Tarantola, Via V. Veneto, 20 - **Brescia** - Libreria Resola, Via Garibaldi, 39/b - **Firenze** - Marzocco Libri, Via de' Martelli, 22r, 24r, 26r - **Milano** - Ghedini Libreria, Via Sforza, 14 - **Milano** - Cuem Libreria, Via Festa del Perdono, 12.

## IMMAGINI DELLA 1ª GUERRA

Due volontari e benemeriti giovani studiosi di storia, Alberto Coppe e Marco Rech, con tanta pazienza e tanto amore per la loro terra, hanno scritto un libro sugli eventi della 1ª guerra mondiale, che - come dice felicemente il presentatore Mimmo Maccarone - «nonostante il titolo, non è un libro di guerra».



Si può dire piuttosto che è un atto di devozione e di omaggio verso la gente che visse, in alcune zone del Feltrino, il dramma della Grande Guerra; uomini e donne, vecchi e bambini, civili che furono in prima persona nella bufera. Gente che soffrì giorno dopo giorno ma che volle, ostinatamente, tenacemente, sopravvivere. La vita continua proprio grazie a questi combattenti in panni borghesi, semplici, ignorati dalla cronaca e dalla storia. Eppure, della storia, sono protagonisti. Nessuna retorica nel libro ed è un gran pregio. Con tanta pazienza e tanto amore per la propria gente, gli autori hanno sondato, scavato e frugato negli archivi - anzitutto in quelli parrocchiali - nelle case, nelle baite, ovunque vi fosse possibilità di trovare traccia e documentazione della grande tragedia bellica, per lasciarne definitiva testimonianza.

È una benemerita civile che gli va riconosciuta, un grande merito perché la memoria della realtà vissuta da quelle popolazioni non vada dispersa.

**V.P.**

**A. Coppe e M. Rech - Testimonianze ed immagini della Grande Guerra.** Ed. Tipolitografia DBS, Rasai di Seren del Grappa (BL), pagg. 293, L. 25.000.

# AVETE RICONOSCIUTO NELL'OGGETTO RIPORTATO NELLE FOTO IL SISTEMA SOLARE N. 1 NEL MONDO ?

Siamo sicuri che non ci sono dubbi a riguardo.

**Si tratta del sistema Solahart.**

## Perchè Solahart è così efficiente ?

Perchè funziona a circolazione naturale. Sfrutta la legge fisica del "termosifone". La luce scalda un liquido contenuto nei pannelli il quale risale, per questa legge, verso il serbatoio scaldando a sua volta tutta l'acqua che occorre per usi domestici.

## Quali sono i vantaggi di questa tecnica ?

E' semplice, non servono apparati elettrici di funzionamento e controllo, non consuma altra energia, non c'è bisogno di onerose manutenzioni, il rendimento è molto maggiore, l'estetica è migliore, l'ingombro è minore, l'ammortamento è sicuro, la durata è lunghissima con abbattimento della bolletta energetica familiare. Solahart ha applicato questa tecnologia dal lontano 1953, portandola al più alto livello di efficienza.

## In quale periodo si utilizza ?

Sempre. Estate e inverno. Da aprile a ottobre si può spegnere la caldaia. Negli altri mesi l'impianto Solahart aiuta la caldaia a consumare meno per la produzione di acqua calda.



Montaggio serbatoio sopratetto

## Dove si installa ?

Ovunque. Sui tetti, in giardino, in terrazza. Si collega alla caldaia esistente o si usa da solo con l'integrazione incorporata.

## Che pannelli solari monta ?

Quelli **FOTOTERMICI**® ad altissima efficienza che occupano poco spazio e danno temperature elevate anche solo con la luce, a differenza dei tradizionali che non riescono a raggiungerla pur con dimensioni maggiori.

## Come è protetto dalla corrosione ?

Nessuna superficie metallica può dirsi al sicuro dalla corrosione se non adeguatamente protetta dalle correnti vaganti e dall'aggressione del cloro. Il sistema Solahart ha dispositivi dielettrici surdimensionati in grado, da soli, di assicurare protezione. In più, il serbatoio è vetrificato due volte a 90°.

## Chi è la Solahart ?

E' la maggiore compagnia del mondo per la produzione di pannelli solari. Divenuta ben presto la più grande, tuttora, grazie al suo costante impegno in ricerca, sviluppo e marketing, la sua organizzazione resta la più avanzata, dinamica ed affidabile per la produzione di moderni sistemi solari. Presente in quasi tutto il mondo, assicura un'estesa rete di informazione, vendita, installazione ed assistenza. In Italia è rappresentata dalla Società **ACCOMANDITA Tecnologie Speciali Energia** di Salsomaggiore T. (PR), presente sul territorio nazionale con quattro uffici regionali e quaranta agenzie.

## Comprare un impianto Solahart è un buon investimento ?

Di sicuro. La stessa cifra investita nei modi tradizionali (banca, posta, titoli, etc.) rende molto meno che investita nel Solahart. In più ogni anno il rendimento dell'impianto aumenta per via dell'inflazione e dei crescenti costi dell'energia. Infine l'impianto Solahart valorizza la casa su cui è installato e le conferisce prestigio.

Naturalmente l'investimento è anche più conveniente quando si tratta di alberghi e comunità che hanno grossi e continuativi consumi di acqua calda.



Montaggio serbatoio sottotetto

**Contattateci !  
Agli alpini che acquisteranno  
il sistema Solahart,  
un simpatico omaggio.**



Sistema multiplo con serbatoi sottotetto per alberghi

 **Solahart**

La "S" stilizzata, a forma di cigno, ci ricorda che la Solahart si trova a Perth, città sul fiume Swan (cigno in inglese), ed è segno di riconoscimento dei prodotti Solahart e della loro alta qualità.



**Accomandita**

Tecnologie Speciali Energia s.r.l.

I-43039 SALSOMAGGIORE T. (PR) - Strada S. Giuseppe, 19  
Tel. 0524/523668 (r.a.) - Fax 0524/522145

Uffici Regionali: I-20141 MILANO - Via Medeghino, 3 - Tel. 02/89500642 - Fax 02/8467734  
I-00131 ROMA - Via Pietraferrazzana, 22 - Tel. 06/4131354 - Fax 06/4131054  
I-39040 BOLZANO - Cortaccia - Via Adige, 3 - Tel. 0471/818176 - Fax 0471/818175  
I-33010 UDINE - Felleto Umberto - Via Buonarroti, 30 - Tel. 0432/574270 - Fax 0432/574287

**Garanzia fino  
a 15 anni**

«ZUSAMMEN LEBEN IST SCHÖN»,  
«VIVERE INSIEME È BELLO»

# Un sindaco alpino che ha capito il futuro



Il sindaco di Martello (Bolzano), Erich Grassl, capogruppo ANA di Silandro, con il cappello alpino e la fascia tricolore, accanto al generale Paolo Malara, comandante della "Tridentina"

**Erich Grassl è il primo cittadino di Martello (Bolzano) - È un sudtirolese perfettamente bilingue, che ha fatto l'alpino, ed è convinto che i due gruppi etnici - l'italiano e il tedesco - hanno tutto da guadagnare da una pacifica convivenza**

di Giangaspare Basile

*Signor Grassl, come ci si sente a essere sindaco e capogruppo ANA?*

Erich Grassl sorride e si guarda intorno. È sindaco di Martello, un comune di 880 abitanti al centro dell'omonima valle che dalla val Venosta, nell'alto Meranese, si spinge fin sotto i ghiacciai del Cevedale.

«Mi sento come mi sono sempre sentito», dice con lo schietto umorismo della gente di montagna. «Un sindaco ha solo maggiori responsabilità, ma non per questo cambia e non parla più con gli altri».

Un signor sindaco davvero, questo Grassl, che non teme di manifestare le proprie idee e non rinuncia ad andare controcorrente quando il suo buonsenso glielo impone. È capogruppo ANA di Silandro e una settantina degli oltre cento iscritti - molti dei quali giovani che hanno terminato da poco il servizio militare - sono di madrelingua tedesca.

Grassl è stato criticato sulle pagine di «Der Vinschger» (Il Venostano), il giornale della vallata, con un articolo dal titolo «Tutto legale, caro Erich», corredato da una fotografia nella quale lo si vede con il cappello di alpino in testa e la fascia tricolore, accanto al comandante della «Tridentina», ripresi durante la cerimonia di congedo del 5° artiglieria da montagna, trasferito da Silandro a Merano.

Il «Vinschger» accusa il sindaco Grassl di aver tenuto in quella circostanza «un atteggiamento sottomesso nei confronti delle autorità militari» e di avere ringraziato gli alpini con eccessivo calore per il soccorso portato alla popolazione della val Martello in occasione di un devastante nubifragio. «Sarebbe stato sufficiente un semplice 'grazie', scrive il giornale di lingua tedesca, riflettendo una tendenza - fortunatamente condivisa da pochi - che tuttavia sembrava ormai soltanto un ricordo e che ci riporta ai tormentati anni Sessanta e alla politica del muro contro muro nella contrapposizione tra i due gruppi etnici in Alto Adige. Erich Grassl non è un politico nel senso stretto della parola, anche se è stato eletto nelle liste della Suedtiroler Volkspartei, «in un partito che ha fatto molto per i sudtirolesi - dice - ed è sempre stato vicino alla gente». Ma non per questo rinuncia alle proprie idee. E spiega: «Io sono il sindaco di tutti, e quando c'è

una cerimonia ufficiale mi devo comportare da sindaco». Un carattere che gli viene riconosciuto anche dai pochi critici che incontra. «Quel discorso di congedo? Era doveroso, e il rammarico per la partenza degli alpini da Silandro era sincero».

*Qualcuno se l'è preso per il cappello di alpino durante la cerimonia in caserma...*

«Io sono anche capogruppo di Silandro, non vedo cosa ci sia di male. Non ho offeso i sentimenti di nessuno, tantomeno dei miei paesani, visto che il 70 per cento dei nostri soci è di lingua tedesca e i giovani di leva della nostra valle vengono chiamati a fare l'alpino...».

Già, quel cappello che Grassl porta con orgoglio. Racconta: «Nel '79 facevo il portalettere ausiliario, quando partii per fare il militare: CAR a Merano, poi a Mongueifo, al battaglione «Trento». Il colonnello Torchio, il comandante, era stato capitano a Malles, conosceva quindi la mia zona, era uno di noi. Certo, quando si parte per la naia nessuno è entusiasta, però alla fine si è contenti: io mi sono fatto tanti amici e ho imparato a parlare l'italiano, visto che in val Martello mi era sempre mancata la pratica. Nella nostra compagnia c'erano solo otto altoatesini di madrelingua tedesca; gli altri erano milanesi, trentini, bergamaschi, bresciani, un po' di tutte le parti. Questo mi ha dato modo di conoscere meglio il carattere degli italiani. Devo dire la verità: la naia per me è stata utile».

*E com'è che si è iscritto al gruppo di Silandro?*

«Dopo il congedo, ho preso servizio all'ufficio Catasto. In quel periodo, il capogruppo era Carl Goetsch e fu lui mi fece iscrivermi ed entrare nel direttivo. Quando Goetsch morì mi chiesero di sostituirlo per un anno, passato il quale fui eletto presidente effettivo e da allora il capogruppo sono io».

*Trova delle contraddizioni tra la sua carica di sindaco e quella di capogruppo degli alpini?*

«Non contraddizioni, ... qualcuno non capisce. Ma ci sono anche di quelli che non capiscono gli Schuetzen...»

Gli Schuetzen (tiratori) si rifanno alle truppe valligiane che agli ordini dell'eroe sudtirolese Andreas Hofer combatterono contro le truppe napoleoniche per l'indipendenza del Tirolo. Hofer fu fucilato dai francesi a Mantova, nel 1810. Sin dalla loro ricostituzione, intorno agli anni 50, all'interno degli Schuetzen ci sono

cultori della politica degli opposti estremismi, della separazione netta tra cittadini di lingua tedesca e italiana e della chiusura del dialogo.

«Certa gente di qua non vuol sapere niente neanche degli Schuetzen se dimostrano di avere la testa calda e di essere diventati troppo...politici».

*«Ma anche lei è un politico...»*

«Certo, io sono diventato sindaco, ma essere sindaco non significa anche essere politico-politico, invece che al servizio della gente».

*«Signor sindaco, che differenza c'è tra l'alpino Rossi e l'alpino Wohlgemuth?»*

«Nessuna. Proprio nessuna. Nel nostro gruppo siamo tutti uguali, proprio come sotto la naia. E spero che questo sia sempre così».

Cercano ciò che li unisce, anziché quello che potrebbe dividerli, convinti che la diversità può diventare ricchezza comune, nel rispetto reciproco. Non ignorano i problemi di una convivenza che certamente è complicata, ma - almeno tra gli alpini delle due etnie - non c'è spirito di prevaricazione.

*«E durante le riunioni come vi capite?»*

«Parliamo un po' tutte e due le lingue. Questa è libertà», dice con orgoglio, dando una lezione di democrazia a tanti politici. «Se poi - continua - qualcuno non capisce qualcosa, traduciamo. Per esempio: la relazione morale noi la scriviamo sempre in italiano, però, se per qualcuno è più facile leggerla in tedesco, gliela prepariamo come vuole lui e tutto va bene. Anche se devo mandare qualcosa a Milano, scrivo in italiano. L'importante è capirsi, non è vero?»

*«Mi dica: i giovani, quando devono partire, come la prendono?»*

«Beh, quando sanno di dover andare via si lamentano, pensano che finché sono militari non guadagnano. Forse si lamentano perché a casa stanno troppo bene mentre quando sono militari devono sottomettersi, forse per la prima volta, a una disciplina. Ma basta aspettare qualche mese e poi, se parliamo con chi aveva delle riserve, si scopre che ha cambiato idea. E quando sono congedati, forse non subito, ma finiscono tutti per convincersi che il periodo trascorso da militare non è stato una perdita di tempo. Tanti, per esempio, sono felici di aver imparato a parlare meglio l'italiano, una lingua che è utile anche nel lavoro...». Grassl fa parte del Servizio d'ordine nazionale e a Udine era presente, assie-

me ad altri disciplinatissimi compagni di lingua tedesca. «Non mi sono certo fatto pregare», dice. «Alle adunate vado sempre volentieri, trovo tanti amici, anche tra gli ufficiali...».

*Signor sindaco, chi ha vissuto in provincia di Bolzano negli anni Sessanta e Settanta, ha subito l'esperienza del terrorismo, di una provincia di stato di assedio, sconvolta da lutti e attentati. Sembrano episodi lontani, ma ogni tanto succede qualcosa che ci riporta al clima di quei giorni e ci ricorda quanto sia difficile la convivenza, un bene che va continuamente conquistato. Qui in val Venosta, nella sua val Martello, quali sono i rapporti tra i cittadini dei due gruppi linguistici?*

«Teste calde ci sono dappertutto, ma sono isolate. La maggior parte dei venostani ha superato questi problemi». Grassl prende una pausa. Pesa le parole, non so se in questo momento sia più sindaco, più sudtirolese o più alpino. Forse tutte e tre le cose assieme? Conclude alla grande: «Ma poi, diciamo la verità: la gente qui sta bene. E se siamo in grado di mantenere una mentalità aperta potremo diventare una provincia ricca e continuare a vivere bene insieme».

Eh, sì, caro sindaco. Ha proprio ragione. «Zusammen leben ist schön», «Vivere insieme è bello». Facciamolo capire a tutti.

Ecco una parte del discorso di Erich Grassl, sindaco di Martello e capogruppo ANA di Silandro pronunciato durante la cerimonia di congedo del 5° reggimento artiglieria da montagna da Silandro a Merano. Sono parole che il giornale della valle ha duramente criticato, sostenendo che sono state «eccessive» e troppo affettuose.

«...la Val Venosta ormai è senza alpini! Personalmente non sono in grado di credere a quello che sta succedendo adesso. Mi mancano le parole, e per questo vi chiedo scusa... Proprio voi, alpini, in mezzo al fango, durante l'alluvione dell'agosto dell'87, siete stati in grado di stringere le mani, di gareggiare in solidarietà e guardare con serenità negli occhi della gente colpita. Grazie per tutto questo, alpini. La fiammella della speranza che ostinatamente tenete viva, tenetela viva anche per ricordare la val Venosta e Silandro, e spero che non si spegnerà mai. Grazie, alpini, che Dio vi benedica e vegli per sempre sul vostro futuro. Vi abbraccio con affetto».

E questo è il testo della lettera che il generale Paolo Malara, comandante della «Tridentina» ha inviato dopo la cerimonia al suo rientro a Bressanone, sede della brigata, al sindaco Grassl.

«Signor sindaco, ho ascoltato con forte commozione le sue parole di saluto al 5° artiglieria da montagna pronunciate in occasione della partenza degli alpini da Silandro. Il suo messaggio ha rievocato i decenni di presenza degli alpini nella valle Venosta e ha trasmesso i sentimenti di amicizia e di solidarietà che ne hanno caratterizzato la convivenza con la comunità della valle. La ringrazio del coraggio di aver voluto esprimere i suoi sentimenti, che sono anche l'espressione di tanti cittadini che Lei rappresenta. Le sarò grato se volesse inviarmi quelle sue parole, trascritte in una lettera. Essa costituirà per noi alpini della "Tridentina" la testimonianza più concreta dei vincoli di amicizia che ci legano alle popolazioni delle valli atesine. Essa costituirà per noi un documento da conservare e da trasmettere per dare maggior forza alla nostra storia...»!  
gen. Paolo Malara

## HANNO INVIATO UNA MOZIONE ALLE MASSIME AUTORITÀ DELLO STATO

# Comuni d'Italia unanimi in difesa degli alpini

La continua soppressione di reparti alpini, nel quadro di un generale ridimensionamento del nostro Esercito, è motivo di preoccupazione anche di non poche amministrazioni comunali, soprattutto di quelle che vedono scomparire dal loro territorio una presenza significativa e storica.

Dopo la mozione – pubblicata anche dal nostro giornale – approvata all'unanimità dal Consiglio comunale di Biella e trasmessa al presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) ha compiuto un altro atto ufficiale, approvando all'unanimità una mozione presentata da Roberto Pella, consigliere nazionale Anci nonché sindaco di Valdengo (Biella). Eccone il testo:



Il presidente dell'Anci e sindaco di Catania Enzo Bianco (a destra) con Roberto Pella, sindaco di Valdengo

*«Il Consiglio nazionale dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) riunitosi a Roma il 21-10-1996,*

*rilevato il forte disagio e senso di apprensione degli alpini d'Italia, in servizio e in congedo, circa la drastica riduzione del loro Corpo,*

*considerato che gli alpini, oltre a rappresentare uno dei più autorevoli e gloriosi settori del nostro valoroso Esercito Italiano, personificano il più importante esempio di coesione e unificazione tra la difesa armata e il servizio civile in tempo di pace,*

*riconoscendo il forte attaccamento della popolazione italiana verso questo Corpo, esempio di solidarietà, unità e pace,*

*definendo gli alpini un patrimonio irrinunciabile della nazione intera, tenendo conto della volontà espressa dal Parlamento*

*chiede al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, al presidente del Consiglio on. Romano Prodi, al presidente del Senato della Repubblica sen. Nicola Mancino, al presidente della Camera dei deputati on. Luciano Violante, al ministro della Difesa on. Beniamino Andreatta di porre all'attenzione del Governo, quando verranno prese decisioni definitive per il riordino dei settori militari, l'essenzialità del ruolo del Corpo degli alpini nella riorganizzazione del nostro esercito affinché possa essere davvero strumento di difesa e non di aggressione, come recita la Costituzione, e particolarmente attento alla difesa della popolazione civile nelle calamità naturali».*

Il presidente nazionale Caprioli, attraverso «L'Alpino», esprime il proprio compiacimento per questa ennesima prova di solidarietà, ma non può fare a meno di rilevare come a metà dicembre un sottosegretario alla Difesa abbia dichiarato che è in progetto l'abolizione del servizio di leva entro il 2003.

La cosa si commenta da sola.



1



2



3



4



5



6



① Padre e figlio, sottotenenti. Mario LUPI, cl. '28, del gruppo di Ascoli Piceno e vice presidente della sezione Marche, con il figlio Alessandro, cl. '73, in servizio di prima nomina al btg. «Aosta», insieme all'Adunata di Udine. ② Nonno, genero e nipoti, tutti alpini. Sono Pietro DUCCI, cl. '16, combattente sul fronte greco-albanese e jugoslavo, artigliere del «Bergamo», iscritto al gruppo ANA di Vilminore (Bg), con – alla sua destra – il genero Angelo CADENAZZI, cl. '43, btg. «Tirano», gruppo di Cassina Rizzardi e i nipoti Giampiero Ducci, cl. '51, gr. «Vestone» e Giovanni ZAMBONI, cl. '43, btg. «Morbegno». ③ Il giorno del giuramento, testimone il nonno. La recluta è Gian Maurizio ALBORGHETTI, cl. '74, fotografato nella caserma di Merano. Il «vecio» è Mario MAZZOLENI, cl. '21, «vero alpino» della «Tridentina» e di Nikolajewka, ancora in gambissima e presidente onorario del gruppo di Palazzago (Bg). ④ Tre generazioni di alpini del gruppo di Tovina, sez. Vittorio Veneto. Al centro Ettore RIVA, cl. '07, della brig. «Cadore», con il figlio Ferruccio, cl. '42 (ex capogruppo), anch'egli della «Cadore» e il nipote Fabrizio, cl. '77, alle armi nella «Julia». ⑤ Ecco la famiglia di un autentico campione tra gli alpini. A sinistra Stefano DE MARTIN, cl. '65, btg. «Cadore», campione di fondo ai CaSTA dell'85, due volte campione nazionale ANA, due volte vicecampione e una volta terzo. Accanto, giustamente orgoglioso di lui, il padre Costanzo, cl. '36, anch'egli del btg. «Cadore», come il fratello Marco, cl. '62. ⑥ Una gran bella famiglia, questa ritratta in Valtellina. Al centro il ten. col. Luigi SILVESTRI, cl. '19, reduce di Russia e decorato, presidente onorario del gruppo di Livigno Trepalle, sezione Valtellinese. Alla sua destra: il figlio Gianluigi, cl. '50, sergente della S.M.A. di Aosta e i nipoti Filippo Silvestri, cl. '75, caporale del btg. Logistico della «Tridentina», Marco e Matteo Bracchi, rispettivamente classe '73 e '75, entrambi della «Tridentina». Alla sinistra del ten. col. Silvestri: il figlio Clemente, cl. '58, tenente del btg. «Tirano» e capogruppo ANA; il genero Giuseppe Lafranconi, cl. '40, S.M.A. Aosta e il nipote Francesco, cl. '76, neo congedato dal gruppo sportivo «Tridentina».



IL 25° CAMPIONATO NAZIONALE ORGANIZZATO A FRASSINORO  
DALLA SEZIONE DI MODENA

## Corsa individuale: vincono i bergamaschi

Boschi di faggi e di abeti, negli splendori di colori dell'autunno, hanno fatto da cornice alla 25ª edizione del campionato nazionale di corsa individuale, organizzato a Frassinoro dalla sezione ANA di Modena, domenica 8 settembre, in collaborazione con il locale gruppo. La gara comprendeva quattro categorie, e due percorsi distinti: di quasi 12 chilometri per i concorrenti di 1ª e 2ª categoria di 6 chilometri per gli iscritti alla 3ª e 4ª categoria. Sul tracciato più lungo il vincitore è risultato Danilo Bosio, della sezione di Bergamo; della stessa sezione anche il vincitore per la terza e quarta categoria: l'alpino Franco Quiastini. La sezione di Bergamo ha conseguito

l'en plein conquistando anche il trofeo Merlini, ed iscrivendo quindi ancora una volta il suo nome nell'albo d'oro della competizione.

Numerose le manifestazioni di contorno, iniziate il sabato precedente. Un ricevimento in Comune, con il benvenuto del sindaco Luigi Ferrari e il ringraziamento del presidente della sezione Alcide Bertarini. Quindi l'alza bandiera, la deposizione di una corona al monumento ai Caduti e la celebrazione di una messa nell'abbazia. Hanno conferito particolare solennità alle cerimonie le presenze dei labari e dei sindaci dei comuni di Frassinoro, Palagano e Montefiorino. Inaugurato anche un cippo

dedicato ai Caduti, opera e dono del sindaco di Frassinoro, Ferrari.

Lo stesso sindaco ha voluto premiare il capogruppo di Frassinoro, Fausto Tollari, e i suoi collaboratori con la seguente motivazione: «Con profonda riconoscenza e amicizia per l'intenso e generoso impegno profuso nell'ambito della protezione civile e a favore della nostra collettività».

Ultime, ma non trascurabili annotazioni di cronaca: l'assistenza agli atleti ad opera della S.S. Frassinoro e degli uomini CB della Protezione civile e, infine, il pranzo allestito dai cuochieri della Protezione civile, che in un'ora hanno servito oltre trecento persone. ■

Il gruppo "Alpini avvocati" della sezione di Milano dona la bandiera al Sacrario, dopo la profanazione compiuta da ignoti vandali

## Pellegrinaggio a Basovizza per non dimenticare mai

Basovizza: il nome evoca eccidi nelle foibe, memoria dell'immediato dopoguerra, ferita aperta nella coscienza degli italiani e di ogni cittadino del mondo civile. Soltanto da poco è stato possibile conoscere la vastità e la mostruosità delle stragi di massa compiute ai danni di nostri connazionali, colpevoli soltanto di essere italiani, da parte delle milizie di Tito abbandonate a indicibili vendette.

A Basovizza, una delle foibe più tristemente famose, sono stati scoperti recentemente trecento metri cubi di resti umani: ciò che rimane di migliaia di uomini e donne trasportati in colonne di camion ed eliminati secondo uno spietato rituale: venivano legati con il filo di ferro per formare una catena in modo che i primi, falcidiati dalle raffiche di mitra sull'orlo del baratro, trascinarono nel vuoto tutti gli altri. I più fortunati morivano per le pallottole o nella caduta, gli altri erano condannati ad agonizzare tra i cadaveri fino alla morte liberatrice.

In occasione dell'Adunata di Udine il gruppo di "alpini avvocati" della sezione milanese aveva voluto recarsi a Basovizza per deporre una corona al sacrario e rendere omaggio alle migliaia di nostri concittadini trucidati dai partigiani titini. Per

la circostanza erano stati presi contatti con la sezione di Trieste. Guidati dal «capo calotta» Peppino Prisco, una ventina di «alpini avvocati» - con il vice presidente nazionale vicario, Giuseppe Parazzini e il labaro della sezione portato da Guerrino De Cecco - aveva partecipato alla cerimonia, densa di emozioni.

Nessuno immaginava di dover ritornare dopo pochi mesi. Nel settembre scorso, infatti, il presidente della sezione di Trieste, Aldo Innocente, ha comunicato che ignoti vandali avevano violato il sacrario e rubato la bandiera. Immediatamente, gli "alpini avvocati" milanesi hanno deciso di offrirne un'altra e di portarla essi stessi a Basovizza, in occasione dell'ultimo alzabandiera dell'anno: il 1° novembre.

Anche in questa circostanza - erano presenti folte rappresentanze di alpini di Trieste e di Palmanova, con i loro vessilli e numerosi gagliardetti - è stato consentito alla delegazione di portare il vessillo della sezione di Milano, con l'alfiere Guerrino. Dopo i discorsi del presidente sezionale di Trieste, Innocente, e del vice presidente nazionale vicario, Parazzini, l'urna contenente il Tricolore è stata consegnata al generale rappresentante dell'Associazione Grigioverde, che istituzio-



nalmente custodisce la bandiera di Basovizza. I triestini hanno voluto che fosse un milanese - Alessandro Vincenti - a procedere all'alzabandiera mentre un reparto rendeva gli onori.

Poi il «silenzio», suonato dalla tromba. Un «silenzio» lacerante, di quelli che invitano a non dimenticare orrori che non potranno essere taciuti mai. ■

**Nella foto: la consegna dell'urna con il Tricolore donato dagli "alpini avvocati" milanesi al Sacrario di Basovizza.**

# QUESTIONARIO

Caro Socio,

È nostro desiderio far sì che «L'Alpino» risponda sempre più ai desideri dei lettori. Perciò ti preghiamo di completare il questionario, ritagiarlo e di inviarlo o per fax al numero 02/29003611, o per posta, in busta chiusa, alla Redazione de «L'Alpino», via Marsala 9 - 20121 Milano. **Non mettere le tue generalità.**

Età..... Stato Civile: libero  coniugato

## Livello di istruzione:

media inferiore  media superiore  laurea

## Professione:

imprenditore  libero professionista  artigiano, commerciante  
 dirigente, Quadro  impiegato  insegnante  
 studente  operaio specializzato  operaio  
 militare  agricoltore  pensionato  altro

Quale quotidiano leggi o sfogli almeno due volte a settimana:

titolo.....  nessuno.....

## Quale tra le seguenti pubblicazioni ti capita di leggere:

Panorama  L'Espresso  Sorrisi e Canzoni TV  
 Famiglia Cristiana  altro.....

## L'ALPINO

1 - Leggi il nostro giornale tutti i mesi

SI NO

2 - Oltre a te lo legge anche altra persona

3 - Leggi volentieri l'articolo di fondo?

4 - Ti interessano le nostre rubriche?

SI NO

• Lettere al Direttore

• Nostra stampa

• Belle famiglie

• Incontri

• Sezione estere

SI NO

• Alpino chiama alpino

• Dalle nostre sezioni

5 - Gradisci gli articoli di argomento non strettamente alpino?

SI NO

6 - Ti interessano le notizie e i servizi sugli «alpini in armi»?

## Quali sono i tuoi passatempi preferiti e lo sport più praticato

stare in famiglia  stare con gli amici  leggere  guardare la TV  
 caccia  pesca  calcio  ciclismo  
 basket  atletica  nessuno  altro

## Quando ti arriva a casa «L'Alpino» cosa fai?

lo leggi tutto  lo leggi solo in parte  lo sfogli velocemente

## Oltre a te, chi altro in famiglia legge o guarda «L'Alpino»?

moglie/madre  padre  figli  altri parenti

Se non vuoi ritagliare la scheda del giornale, puoi inviarci anche una fotocopia del questionario compilato. Le tue risposte ci saranno di grande aiuto per migliorare «L'Alpino». Grazie per la collaborazione.

La Redazione de «L'Alpino»



# Ricordando passo Buole

con il reduce classe 1896  
e con gli amici Kaiserschützen

Si è svolto ad Ala il 2° Raduno sezionale nel ricordo della battaglia di passo Buole, la serie di durissimi scontri a fine maggio 1916, quando gli austroungarici li tentarono lo sfondamento per aprire la via di Verona, aggirando il baluardo di monte Zugna.

Il raduno è stato promosso dai gruppi ANA di Ala, Avio e Sabbionara, coordinati da Bruni, Mattei e Cristoforetti.

La partecipazione è stata molto nutrita, con una sfilata accompagnata da ben 5 fanfare. Allo stadio è stata officiata la messa, con un grande afflusso di popolazione e di alpini, bandiere, gagliardetti e vessilli.

Erano presenti pure in nutrito gruppo autorità civili e militari e, festeggiatissimo, il varesino Carlo Croci, probabilmente unico superstite, ora centenario, di quella battaglia, ancora in gamba e lucido da ricordare: classe 1896, la compagnia del 208° fanteria, brigata «Taro».

Sono seguiti vari interventi fra cui quello del dottor Einder per la rappresentanza austriaca dei Kaiserschützen, intervenuta con stendardo. Il dottor Einder, in un buon italiano molto stringato ed efficace, ha puntato l'attenzione e le sue considerazioni sul futuro e non sul passato, auspicando la migliore collaborazione e fratellanza fra Italia e Austria, popoli confinanti e amici in una Europa unita.

È seguito per tutti, nello stadio stesso sotto ampia copertura di padiglioni, il rancio alpino.

**Nella foto: alpini e rappresentanti austriaci attorno a Carlo Croci, unico superstite centenario dei combattimenti di passo Buole del 1916**



## 28 giugno: radunissimo per i 100 anni del Contrin

Il solenne raduno nazionale per la celebrazione del centenario del rifugio Contrin si svolgerà sabato 28 giugno 1997 al rifugio Contrin stesso. Proseguirà domenica 29 giugno a Canazei, in concomitanza con il raduno sezionale di Trento.

# L'ALPINO

**390.000  
copie  
diffuse  
in abbonamento**

**Grande  
attenzione  
e fedeltà  
di lettura**

**Un media  
valido  
per  
la vostra  
pubblicità**

**Concessionaria  
Esclusiva**

**Publicinque srl**

**Corso Tassoni 79/5  
10143 Torino**

**Tel. 011/771.19.50 (r.a.)**

**Fax 011/75.56.74**

## Incontri



Dopo quarant'anni si sono ritrovati a Manta (CN) gli artiglieri da montagna di Rivoli (Torino) della classe 1932; 3° scaglione, IV sezione del 1° rgt. art. da montagna. Festeggiati dai compagni alpini e dai parenti, hanno deciso di ripetere l'incontro.



Gli alpini del btg. «Tolmezzo» e del comando di brigata della «Julia» vorrebbero organizzare un incontro con i vecchi commilitoni. Ne vediamo alcuni, ritrovatisi dopo 45 anni nel luglio scorso. Sono, da sinistra, Giuseppe Zanolini, Paolo Dago, Luigi Piano, Ezio Cavalleri e Domenico Saglia. Gli interessati possono telefonare a Paolo Dago, a Milano: 02/6085916.



Dopo 40 anni si sono ritrovati al raduno di Toronto (Canada) tre alpini friulani di Canebola (Udine): Franco Tracogna, Aldo Cecon e Paolino Marzolla, tutti emigrati in Nordamerica.



In occasione di un raduno a Dobbiaco si sono ritrovati alcuni artiglieri del gruppo «Asiago». Erano presenti anche i loro comandanti, ora generali.



Ritrovarsi dopo 53 anni, in ospedale, a Como. È successo a Mario Andreani, di Pognana Lario e Tranquillo Curti, di Val Cavargna, cl. '24. Erano al 5° Alpini, a Merano, nel '43 quando furono fatti prigionieri dai tedeschi e inviati in campi di prigionia diversi, in Germania. Il caso ha voluto farli incontrare nella stessa stanza d'ospedale, dove si sono abbracciati, commossi.



Giulio Wieser, Marino De Bortoli e Mario Zanotti che prestarono servizio di leva a Montorio Veronese nel 1961, si sono ritrovati a S. Giustino (BL).



**TRE FRATELLI: QUASI 15 ANNI DI GUERRA  
(PRIGIONIA E PERIODO PARTIGIANO COMPRESI)**

Ritrovatisi in occasione di un breve rientro in Italia del fratello emigrato in Argentina nel 1949, i fratelli Gentilini hanno voluto ricordare la loro gioventù – orgogliosi del loro cappello – ripetendo dopo quasi 45 anni la fotografia, nella stessa posizione di allora. Da sinistra, Massimo Gentilini (cl. 1922 - btg. «Intra») residente a Rafaela (Santa Fè - Argentina), combattente in Jugoslavia, internato in Germania. Arturo Gentilini (cl. 1913, 1° rgt. art. mont.) residente a Cerano (NO), campagna d’Africa, combattente nei Balcani, comand. partigiano in val D’Ayas (AO). Ignazio Gentilini (cl. 1920, 1° rgt. art. mont.) residente a Portovaltravaglia (VA), combattente nei Balcani, partigiano nel Montenegro, deportato in Germania.

Cinque vecchi alpini si sono ritrovati dopo 45 anni. Erano della 110ª compagnia mortai, a Brunico. Sono, da sinistra: Severino Camera, di Ardesio; il capitano Pio Fadigari, di Bergamo; Alessandro Locatelli, di Osio Sotto; Paolo Borlini, di Chignolo d’Oneta e Isidoro Cancelli, di Castelli Calepio, tutti in provincia di Bergamo.

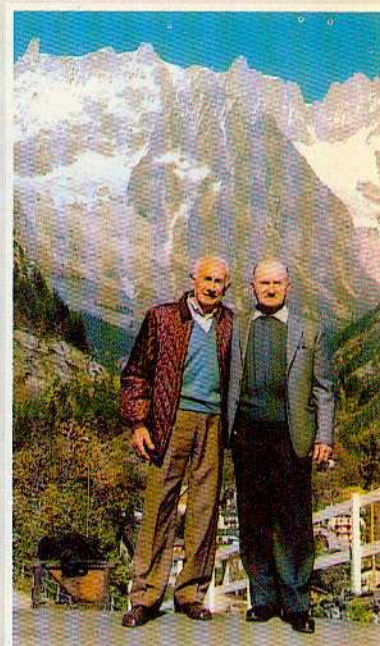


Questo incontro ha avuto luogo a Muggia (Trieste) in occasione del 50° anniversario dello scioglimento del reparto. Sono i reduci della 1ª comp. del 16° btg. costiero, noto come btg. «Julia», che dal maggio del '44 all'aprile del '45 parteciparono alla disperata difesa di Fiume italiana. A questo reparto erano stati assegnati i giovani di leva delle classi 1924 - '25 e '26 ed era formato in gran parte da triestini, istriani, fiumani e da alcuni friulani.

## Incontri



Foto ricordo da Marcena di Rumo (Trento), a 25 anni dalla naja. Ce la spedisce il segretario del gruppo ANA, Dario Cologna, e ritrae un gruppo di alpini che per iniziativa di Amelio Paris si sono ritrovati per ricordare i bei tempi trascorsi prima a Cuneo e quindi a Brunico, Monguelfo, San Candido e Corvara. Si sono lasciati con la promessa di rivedersi tra 5 anni. Nella foto: Amelio Paris di Rumo, i gemelli Silvio e Luciano Bazerla di Bardolino, Giuseppe Rossi di Caprino Veronese, Luciano Frainzinger di Levico, Giuliano Montibeller di Novaledo, Pio Lorenzetti di Pinzolo, Pio Larcher di Ruffré, Mario Pisetta di Lases, Marcello Bott di Romeno, Ugo Redolfi e Sergio Pangrazzi di Mezzana, Valerio Rizzardi di Coredo e Maurizio Poletti di Caldes.



Silvio Gex, cl. 1921, e Vittorio Danda, cl. 1915, entrambi del gr. art. da montagna «Valdorco» si sono rivisti dopo 50 anni a Courmayeur (Dolonne) ai piedi del Dente del Gigante, nella catena del monte Bianco.



Si sono riabbracciati dopo 32 anni: sono gli alpini Pretto, Bicego, Faggioni e Chiarello, incontratisi ad una adunata.



Arduino Pavanello e Penati Mario, rispettivamente capogruppo ANA di Dorno (Pv) e di Usmate (Mi): si sono ritrovati e riabbracciati a 25 anni dal congedo.

La foto ritrae gli alpini Carlo Tavagnutti e Renato Velletri, amicissimi sotto la naja, che avevano frequentato l'8° Corso AUC nel 1950 e che si sono incontrati dopo 46 anni, nel Castello di Gorizia.



Erano tutti e tre della 47ª comp. del «Morbegno»: si sono incontrati dopo 39 anni, alla festa della sezione di Como, a Colle di Boffalora. Sono, da sinistra, Alfonso D'Alberto, Pietro Alberio e Giorgio Sala.





#### CON I CAPELLI BIANCHI GLI STESSI DI ALLORA

Le due foto sono state scattate quella a sinistra nel 1957 al CAR di Montorio Veronese, l'altra, 39 anni dopo, a Bellano (CO), dove i 4 componenti della fanfara del 5° Alpini si sono ritrovati. Sono Enrico Roncoroni del gruppo Vigiù/Clivio (clarinetto), Piero Silvestri di Salò, Adamo Vitali di Bellano, Carlo Sartorio di Busto Arsizio.

Lino Roberti, Luigi Parisotto, Bruno Simioni, Romolo Tentonello e Pietro Mattiuz, classe 1930, genieri alpini della «Julia», si sono incontrati per ricordare i giorni trascorsi in caserma. E lanciano un appello ai commilitoni della compagnia genio pionieri della «Julia», per una nuova rimpatriata. Rivolgersi a Bruno Simioni, via Roma 30, 35013 Cittadella (Padova). Tel. 049/5970279.



Un gruppo di alpini della classe '34, compagnia comando del btg. «Feltre», nella foto ricordo della adunata a Varenna, sul lago di Como, per festeggiare il 40° anno dalla chiamata per la leva. Hanno deciso che il prossimo incontro si svolgerà a Lonigo, in provincia di Vicenza, il 16 marzo del '97. Chi intende partecipare può mettersi in contatto con: Dino Maraggia (0444/509073), Mario Targonato (0444/831922) e Anselmo Panizzon (0445/602603).

Sull'«Osservatore romano» le memorie di un sacerdote che ha scoperto la «sua Africa» come cappellano militare

# Dalla missione alla caserma soltanto per servire i giovani

**L'organo ufficiale del Vaticano ha pubblicato l'interessantissimo articolo di un cappellano militare, don Giuseppe Faraci. Siamo lieti di proporlo all'attenzione dei nostri lettori.**

di don Giuseppe Faraci

Sulle orme di Daniele Comboni non trovo più davanti a me le immense distese della savana africana o gli infiniti spazi del deserto sahariano, non c'è più gente di vario colore, vestita in modo sgargiante o svestita del tutto, non sento i ritmi di un parlare musicale o quelli di una danza improvvisata ad ogni evenienza, né sento l'odore del fumo che si alza dai tanti fuochi approntati ora per fare luce, ora per scaldarsi, ora per cucinare, ora per far scappare gli insetti e le bestie non gradite. Il linguaggio incomprensibile prima, poi comprensibile ma sempre difficile non lo sento più. Oggi, mi trovo in caserma.

Come sono finito in questa mia nuova Africa? E dall'agosto 1992 sono cappellano militare. È cambiato qualcosa nella mia vita sacerdotale? La mia risposta è sempre no, anche se le apparenze portano a pensare diversamente. La scenografia del film della mia vita è cambiata ma non gli spazi di libertà, della mia coscienza, i campi di lavoro e il mio rapporto con le persone. È in caserma che ho cominciato a sentir parlare di pacifismo, quello vero che non è fatto solo sbandierando slogan, quello di chi per mestiere sa come sarebbe il mondo se non ci fossero uomini di pace e di solidarietà. Mi sono dovuto inginocchiare più volte dinanzi alla serenità con cui uomini con le stellette mi parlavano di pace (ed io perché mi arrabbiavo tanto nel passato?), ho scoperto che il militare è un uomo di pace per la pace (e io: perché vive in pace con se stesso, col suo reparto, con la sua Patria e ama tutto questo). Parlare di Cristo a questi uomini non è stato mai una forzatura né un momento a sé stante.

Il Vangelo è pertinente e sono giunto alla conclusione che il cuore di un vero militare non può ritrarsi diversamente dal cuore di Cristo e della Chiesa: un cuore che aspira quotidianamente alla sicurezza di tutti, alla solidarietà, alla giustizia, alla

libertà del bene comune... alla pace. Un soldato tanto più è bravo quanto più germoglia e fiorisce la pace intorno a lui.

Ma tu indossi la divisa, mi dicevano in tanti. E io rispondo che la divisa non mi rende affatto più cattivo! La cattiveria uno ce l'ha o non ce l'ha, si può uccidere ed essere dei delinquenti anche da nudi. La divisa ci accomuna come unica famiglia, ci fa riconoscere come persone con un unico intento che è quello di garantire la pace e la libertà del nostro prossimo.

Vedere altri con la mia stessa divisa mi fa capire subito che non sono l'unico «esaltato» che crede e lotta per la pace e a giustizia sociale, ma che siamo in tanti e perciò più forti.

## Il Signore chiama e invia

Certo la caserma non è l'Africa dei neri, nessun coccodrillo mi attraversa il sentiero ma grossi veicoli e mezzi corazzati o aerei dal rumore assordante; le pareti dei nostri uffici sono impreziosite da lance, sciabole e altro e c'è anche il crocefisso, che non è un cimelio dei tempi della religione di Stato ma una necessità: averlo è ricordarsi ogni volta che lo si guarda che siamo qui per servire il bene come Lui ha fatto.

Non è il passare dalla savana, dal deserto, dalle cascate del Nilo alla caserma che può determinare un cambiamento nella nostra vita: quello che fa realmente la differenza è come uno si pone di fronte agli altri. Il Signore ci chiama e ci invia, lì dove vai puoi essere un padrone o un fratello, essere un amico o un mafioso, cercare il bene degli altri oppure il tuo, metterci il cuore oppure usare la forza, essere sacerdote o un professionista e dispensatore di cose sacre. Dovunque il Signore ti invia, lì, in quella parte del mondo, c'è il mondo intero, pensa che gli altri sono tuoi fratelli, amici, gente che ha bisogno del sacerdote, del suo messaggio, dei suoi richiami, dei suoi incoraggiamenti, del suo

sorriso, della speranza. E mentre nel nostro paese sembra che la gente mi cerchi sempre meno, qui mi vogliono a tempo pieno (come è giusto e necessario che sia) in ogni ora, in ogni situazione... praticamente non sono mai riuscito ad andare in licenza!

## Da Palermo a Padova ricordando le terre africane

La mia esperienza come cappellano militare è iniziata a Palermo, nella mia città, in un reggimento di cavalleria, poi l'obbedienza mi ha catapultato a Padova in un grande reparto dell'Aeronautica militare. Quando penso a Palermo non mi vengono alla mente le mille cose fatte, ma le persone, il loro sguardo, l'amicizia che ci legava e soprattutto le tante e belle celebrazioni: in poche parole mi è rimasto il ricordo di una gran bella comunità. Con gli aviatori è la stessa cosa; sono i rapporti umani, gli episodi di solidarietà, la disponibilità verso chiunque che contraddistinguono la nostra vita.

Penso però all'Africa? Certo! Tutti i giorni e ne parlo sempre... magari un giorno ci ritorno e sono certo che ancora una volta non cambierà nulla; sarà diversa la scenografia, ma troverò ancora tante persone e io dovrò decidere se affrontarle come dono e presenza del Signore oppure come degli scocciatori: da sacerdote o da mestierante. Sarà ancora una volta solo la mia decisione che farà la vera differenza. Il missionario non fa esperienze di missione, per lui la missione è vita, per la vita. La mia Africa ognuno di noi la scopre lì dove oggi il Signore ti ha condotto e ci vivi come se fosse lì tutto il mondo, sapendo che migliorando quel pezzo di mondo cambi il mondo intero.

## Sperare e vivere di pace

Pochi giorni fa assistevo alla chiusura di un reparto della Aeronautica militare, il generale comandante nel suo discorso dis-

se: «Oggi per molti di voi è un giorno triste. Si chiude un reparto dove molti di voi hanno vissuto per degli anni, vedrete portar via tutto, sarete mandati in altri posti dove sarete degli sconosciuti. Il vostro cuore rimarrà qui dove avete vissuto tanta amicizia oltre che avere condiviso la fatica quotidiana. Ma questo deve essere per voi, per noi tutti un giorno felice. Lo smantellamento di una base militare è se-

gno che è venuta a cadere la necessità della nostra presenza, il muro di Berlino non c'è più, il nemico rosso non esiste più, la paura di una guerra atomica è sparita del tutto. Questo vuol dire che ci siamo avviati verso un tempo di pace, noi abbiamo vissuto nella paura per tanto tempo, ma i nostri figli sicuramente respireranno un'aria diversa e cresceranno in pace».

Beh! Sinceramente non me l'aspettavo

da un generale un discorso del genere e concludendo diceva: «Spero che presto possiamo tutti noi militari diventare inutili perché il mondo intero non saprà che sperare e vivere in pace». Una bella lezione anche per me che da solo qualche anno fa trovavo parole abbastanza cattive per definire un militare!

Non mi sento fuori posto e mi piace rimanerci. ■

## Storia di Ramiro, alpino di mare, e di Cillo mulo con le paturnie

di Luigi Ferrari

*Ramiro Borghetti era un alpino un po' particolare; nato e vissuto in una grande città di mare, figlio e nipote di marinai, i monti li aveva visti soltanto da lontano e pensava di essere chiamato a prestare servizio militare nella Regia Marina dove avrebbe potuto esercitare e perfezionare il suo mestiere di motorista navale. Ma tant'è, le vie della naja sono infinite, fu assegnato alle truppe alpine e una bella mattina del settembre 1939, giunse assonnato, infreddolito e affamato alla stazione ferroviaria di Bassano del Grappa dove un sergente lo prelevò e, insieme con altri nuovi arrivati come lui, lo condusse in caserma.*

*Dopo il rituale percorso di guerra e l'assalto ripetuto, senza buon esito, a quel muro «altissimo» e liscio, sfiduciato ed animato da pensieri non certo benevoli verso la vita militare e i suoi protagonisti ad ogni livello, fu vestito ed assegnato, lui motorista navale, che non aveva mai visto da vicino un quadrupede, alle salmerie.*

*Il sergente della Reggimentale, che di uomini se ne intendeva e aveva capito subito con chi aveva a che fare, pensò che non fosse il caso di affidargli un mulo e lo incaricò invece, quale soprannumerario, di tenersi a disposizione di chi avesse avuto bisogno di lui. Preparava la lettiera e il fieno nelle scuderie, faceva pulizia e svolgeva il suo compito a puntino; l'importante per lui era di non aver contatti coi muli, perché di loro aveva una paura matta. Finché una mattina... Cillo, il mulo più bizzarro e più temuto di tutti, spezza la catena che lo tiene legato al suo «posto greppia», imbocca la porta della scuderia e si slancia verso il cortile imperversando in*



*lungo ed in largo, restio ad ogni richiamo compreso quello del suo conducente, Vitore Strapazon, che di muli se ne intendeva e godeva di grande prestigio fra gli «sconci» che spesso si rivolgevano a lui quando c'era qualcosa che non andava.*

*Cillo continua a correre impazzito e scalcia in tutte le direzioni tanto che i conducenti presenti si tengono a debita distanza temendo di finire in infermeria com'è già capitato a qualcuno. La confusione regna sovrana fra imprecazioni ed espressioni non certo edificanti.*

*Ramiro Borghetti è l'unico che non si muove, si trova al centro del cortile e come inebetito dalla paura, è incapace di ogni movimento, quando Cillo si dirige diritto verso di lui gli si avvicina e si ferma. Borghetti vuol fuggire, ma le gambe non*

*assecondano la sua volontà. Il bestione gli si avvicina ancora, strofina il suo musone contro il viso sbiancato dell'uomo che gli sta accanto, quasi alla ricerca di amicizia e comprensione; Ramiro, come rincuorato e rianimato dall'alito caldo del mulo, si scuote, agguanta deciso la cavezza e si avvia fiero e trionfante verso le scuderie seguito dall'ammirazione degli sconci e dal compiacimento del tenente che, richiamato dallo schiamazzo, era nel frattempo accorso.*

*Da quel momento, Borghetti, promosso sul campo, è conducente a tutti gli effetti e di chilometri ne macinerà tanti in giro per i vari fronti di guerra sempre in coppia con Cillo, tanto buono e mansueto con lui, quanto scorbutico e stravagante con gli altri. ■*

Il forte fu costruito dagli austriaci tra il 1911 e il '14 per dominare la val d'Astico, che è la porta della pianura veneta

## Belvedere, da fortezza a museo della Grande Guerra

In tutto il territorio del Nord-Est ancor oggi sono visibili i segni della prima guerra mondiale: trincee, caverne, camminamenti, fortini sono non solo testimonianze di una grande tragedia ma anche un patrimonio storico indispensabile soprattutto per educare i giovani alla pace. Così è per Forte Belvedere, a Lavarone, divenuto da poco un museo.

È una delle fortezze austriache in territorio italiano che non fu possibile, o non si volle demolire alla fine della Grande Guerra: in parte per la sua posizione strategica e in parte per l'intangibilità della struttura in calcestruzzo, armato con una enorme quantità di acciaio.

Del resto, la sua inespugnabilità doveva essere la caratteristica principale, nelle intenzioni di chi lo aveva voluto: il capo di stato maggiore austriaco, il generale Conrad von Hoetzendorf. Tra il 1911 e il 1914 fece costruire il Belvedere ed altri sei forti pressoché uguali in posizione tale da dominare la zona degli altipiani: intendeva non solo costruire capisaldi indispensabili alle porte dell'Italia ma anche basi logistiche sicure per supportare possibili attacchi verso la pianura. Tutto ciò rientrava nella previsione di una guerra con l'Italia e del conseguente rafforzamento dei confini sulla parte meridionale dell'impero. Per questo vennero realizzati con il «Belvedere» nella zona di Lavarone, Forte Lusérn (o Cima Campo) in val d'Assa, nella zona delle Vezzene Forte Busa Verle e Forte Cima Vezzena, e nella zona dell'altipiano di Folgaria Forte Cherle, Forte Sommo Alto e Forte Dosso del Sommo. Tutti questi capisaldi erano collegati con un sistema di teleferiche al fondovalle, per il rifornimento degli ingenti materiali che giungevano dalle retrovie fortificate. Nel '14, l'Austria si aspettava la dichiarazione di guerra da un giorno all'altro ed era pronta a fronteggiarla.

A questa strategia il Belvedere corrispondeva pienamente,

visto che dai suoi spalti - a quota 1177 - si domina l'intera val d'Astico, porta d'accesso all'altipiano dei Sette Comuni, strada obbligata per Vicenza e Venezia. L'intero manufatto ha uno sviluppo di 200 metri in lunghezza e di 100 di profondità, postazioni collegate tutte con gallerie scavate nella viva roccia ed un sistema di tubi ottici per segnalare con gli altri forti della cintura montagnosa e con le postazioni di rimando.

Era organizzato come una vera e propria città fortificata: comprendeva, tra l'altro, enormi magazzini e depositi e perfino un obitorio con casse zincate nei loculi, per accogliere i caduti in attesa di una adeguata sepoltura. Per gli austriaci era Werk Gschwendt, da un topònimo della zona, ma lo avevano soprannominato orgogliosamente «Per Trento basto io», tanto erano sicuri delle sue potenzialità difensive e della sua inespugnabilità con un attacco frontale.

E non si sbagliavano. Dal maggio del '15 allo stesso mese dell'anno successivo l'artiglieria italiana - dal forte contrapposto di Campomolon, quota 1853 - fece cadere sul Werk Gschwendt circa 2.200 granate, tre soltanto delle quali riuscirono a far breccia nella possente struttura che al versante italiano aveva uno spessore di 2 metri e 60 di calcestruzzo armato.

Da quest'anno, il Belvedere è di proprietà del Comune di Lavarone, che lo ha trasformato in museo, utilizzando la grande quantità di materiali e fotografie raccolti negli ultimi decenni prima da Eugenio Osele e poi dal figlio Vittore. Il pubblico può accedervi da giugno a settembre (tel. 0348/2223184). Nei mesi di luglio e agosto il museo è aperto anche il lunedì, giorno di normale chiusura settimanale per gli altri mesi dell'anno (presentando la tessera, i soci ANA potranno usufruire di uno sconto sul prezzo del biglietto).

(g.g.b.)



Il forte Gschwendt - Belvedere di Lavarone l'unico rimasto totalmente integro. Ospita un piccolo, suggestivo museo del primo conflitto mondiale. (foto Banal-Andalo)



## FORTE DOSSO DEL SOMMO

Costruito negli anni 1907-1914, il forte era formato da tre corpi collegati con gallerie scavate nella roccia. Una copertura in calcestruzzo e putrelle di ferro dello spessore di due metri e mezzo proteggeva la struttura fortificata dai tiri delle artiglierie italiane del Pasubio, compresi quelli degli obici da 280 collegati al passo della Borcola. Gallerie e cunicoli permettevano di controllare la valle di Terragnolo, mentre trincee e postazioni fortificate si affacciavano su Fondo Piccolo. L'armamento era di 4 obici da 100 mm, montati su cupole girevoli e di 22 postazioni di mitragliatrice.

## FORTE SOMMO ALTO

In coppia con il forte Dosso del Sommo, il Sommo Alto costituiva uno dei capisaldi del sistema fortificato degli altipiani. Disposto su tre piani, era munito di tre cupole girevoli in acciaio, due obici da 150, numerosi cannoni di piccolo calibro e da 20 postazioni di mitragliatrice. L'approvvigionamento idrico era garantito da due cisteme da 380 ettolitri ciascuna; due dinamo con motori a olio e accumulatori provvedevano alla fornitura dell'energia elettrica. La fortezza era circondata da una rete di trincee, reticolati e campi minati.

## FORTE CHERLE

Chiamato dagli austriaci Werk San Sebastian e costruito dal primo tenente Eugenio Luschisky, Forte Cherle rappresentava il terzo caposaldo armato dell'altopiano. Era armato con sei obici da 100 mm, montati su torrette girevoli e attrezzato con un osservatorio blindato armato con due cannoni da 60 mm e una serie di postazioni di mitragliatrice. Sosteneva un bombardamento intenso da parte delle artiglierie italiane del Forte Campomolón. Nei pressi del forte ci sono tuttora i resti del cimitero della guarnigione, nonché della misteriosa «scala dell'Imperatore» e dell'ospedale militare.

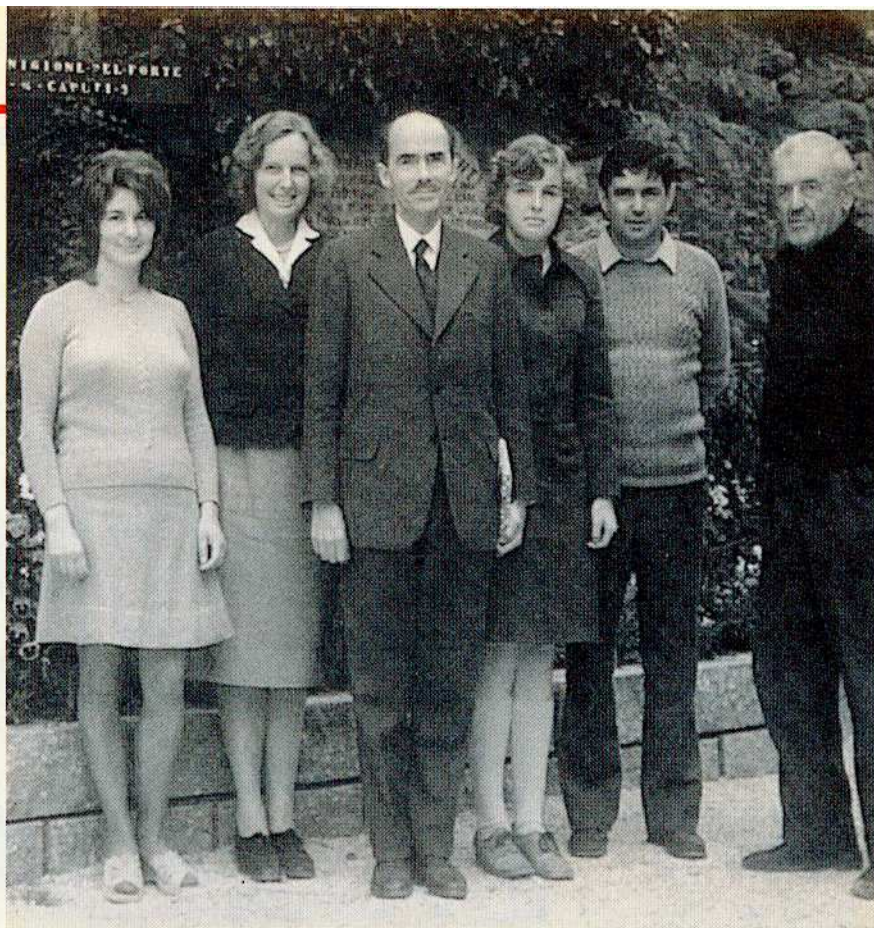
## FORTE BUSA VERLE

Forte Busa Verle sorge a quota 1554 m su un'altura posta ad est di Passo Vezzena. In coppia con la fortezza-osservatorio di Cima Vezzena, aveva la funzione principale di sbarrare l'accesso agli altipiani dalla val d'Assa, cioè da Asiago, passaggio attraverso il quale gli italiani avrebbero potuto scendere in Val Sugana e prendere Trento da est. Armato con 4 obici da 100 mm, 4 da 60 e 2 da 80. Sparò contro le linee italiane più di ventimila proiettili. A sua volta venne però duramente bombardato dalle artiglierie di Forte Verena e dalle postazioni mobili di Campomolón. Storicamente è conosciuto per aver ospitato nella guarnigione di presidio lo scrittore austriaco Fritz Weber e il regista alpinista Luis Trenker.

## FORTE CIMA VEZZENA

Per la sua posizione strategica (1908 m) era chiamato «l'occhio degli altipiani». Era infatti un forte-osservatorio d'artiglieria e come tale svolgeva una funzione fondamentale per l'intera linea delle fortezze. Era armato di mitragliatrici in cupole corazzate.

Nonostante che fin dal primo giorno di guerra fosse soggetto a furiosi e impressionanti bombardamenti, il forte non capitò ed il coraggioso presidio riuscì sempre - soprattutto



Vittore Osele (2° da destra) con padre e moglie insieme a Otto d'Asburgo (al centro) e famiglia

to grazie al vantaggio strategico della sua posizione - ad impedirne la conquista. Infatti a nulla valsero i ripetuti assalti dei soldati italiani compiuti nel maggio e nell'agosto del 1915. Le granate lanciate dai cannoni di forte Cima Verena colpivano i muraglioni, ma più spesso sorvolavano la cima e cadevano sui centri abitati della valle successiva, tanto che fu necessario sgomberare la popolazione locale.

Forte Cima Vezzena è un esempio dell'arditezza dell'ingegneria austro-ungarica: è stato infatti costruito sul bordo di un precipizio, scavando la vetta della montagna al punto da costituire un corpo unico con la roccia. Oggi i resti del forte sono meta di gite di escursionisti: dal suo piazzale si gode uno dei più bei panorami del Trentino.

## FORTE LUSERN

Forte Lusérn (o Forte Cima Campo) venne costruito fra il 1911 ed il '14 con lo scopo di controllare, assieme a Forte Busa Verle, la parte superiore della val d'Assa. Con il forte-osservatorio di Cima Vezzena e con il presidio fortificato del Bassòn fungeva infine da pilastro della cosiddetta «trincea d'acciaio», un dispositivo di difesa contro cui nell'agosto del 1915 si lanciarono con scarsi risultati i fanti italiani, lasciando sul terreno l'enorme tributo di 1048 fra morti, feriti e prigionieri.

Forte Lusérn si fregiava del titolo di «Padretemo», a indicare la potenza di fuoco e di difesa di cui disponeva. Di fronte ai grossi calibri della fortezza italiana di Cima Verena (2015 m) il titolo gli valse però ben poco. Nei primi cinque giorni di guerra oltre cinquemila proiettili caddero sulla copertura del forte, mettendone in serio pericolo l'integrità strutturale. In una drammatica successione di avvenimenti, il comandante Emanuel Nebesar

alle ore 16 del 28 maggio 1915 radunò i suoi ufficiali in consiglio di guerra. Nella certezza che ormai tutto era perduto e che da un momento all'altro sarebbero potuti esplodere i depositi di carburante, decise la resa e la consegna della fortezza al nemico. Ordinò quindi che sulla copertura venissero issate delle bandiere bianche: il bombardamento italiano cessò immediatamente.

Grande fu l'imbarazzo e la sorpresa quando la resa venne notata dall'osservatorio di forte Busa Verle e comunicata a forte Gschwendt (Belvedere) di Lavarone. Subito dopo, gli obici delle due fortezze vennero puntati sul Lusérn e a colpi di schrapnel (speciali proiettili antifanteria che esplodono in aria lanciando grossi pallettoni e schegge a pioggia) evitarono che gli italiani si avvicinasero al forte. Nel frattempo una pattuglia corse a strappare le «bandiere della vergogna». La resa del Lusérn, che avrebbe avuto conseguenze fatali per l'intera linea fortificata degli altipiani, fu evitata per un soffio: il comandante Nebesar ed i suoi ufficiali furono arrestati e deferiti alla corte marziale.

Il processo si protrasse per tutto il corso della guerra e inutilmente l'ex comandante chiese una pistola per risolvere onorevolmente l'onta della tentata resa. La fine del conflitto e il crollo della monarchia asburgica annullarono il procedimento e Nebesar tornò libero. Per mantenere viva la memoria della Grande Guerra la Provincia di Trento ha recuperato forte Lusérn con un'opera di restauro: sono tornati così alla luce i profondi fossati laterali, gran parte della struttura muraria e alcuni ambienti interni.

(Da «Il Forte Belvedere e le altre fortezze degli Altipiani», ed. Comune e Apt di Lavarone)

## Alpino chiama alpino



### APPELLO PER GLI ALPINI DEL «TOLMEZZO» A TARENTO NEL '52

Pietro Ferigo (indicato dalla freccia) vorrebbe rivedere i commilitoni che nell'aprile del '52 erano con lui alla caserma di Tarcento (Udine). La foto lo ritrae con un gruppo di congedandi del 3° scaglione '29, 12ª compagnia. Gli interessati possono scrivergli a questo indirizzo: Pietro Ferigo, - 6, rue de Welscheid - L. 9090 Warken (GD Luxembourg).



### COMPAGNIA COMANDO DEL «SUSA»: ADUNATA!

Piero Baldi (indicato dalla freccia) vorrebbe incontrare i commilitoni della classe '27 e '28 che erano in forza alla compagnia comando del battaglione «Susa». Il suo indirizzo è Piero Baldi, vicolo Ombroso 22, 28059 Verbania-Possaccio. Tel. 0323-571471.



### APPUNTAMENTO 1997 PER GLI ESPLORATORI DELLA CASERMA «SALSA»

Gli esploratori del 7° Alpini (contingenti 2° e 3° - '66 e 1°, 2° e 3° - '67) si sono ritrovati alla caserma «Salsa» di Belluno per rivivere i bei tempi della najja. Il prossimo incontro è fissato per il '97. Gli interessati (ma questa volta indossino il cappello, non come, con un'unica eccezione, sono ripresi nella fotografia) possono scrivere a Maurizio Lorenzet, via Carve 111 - 32026 Mel (Belluno). Tel. 0437/753497.



**ERA A BASJANOVSKI:  
CHI LO HA CONOSCIUTO  
SCRIVA ALLA SORELLA**

Il caporale Luigi Levri, classe 1919, inquadrato nel 1° btg. Artieri alpini era considerato disperso. Grazie alle ricerche effettuate da Onorcaduti, è stato accertato che fu catturato dai russi e internato nel campo 67/5 di Basjanovski, dove morì. La sorella di Levri, Antonietta, chiede a chi lo avesse conosciuto di darle qualche notizia, telefonando al numero 0464/521792 o scrivendo al Gruppo Alpini Tenno, 38060 Gavazzo-Tenno (Trento).



**BTG. «VICENZA», 1943: CHI RISPONDE A UN EMIGRATO?**

Ci sono giunte poche parole dal Canada, dove vive un nostro connazionale alpino. Si chiama Bruno Gaspari ed è un reduce del Montenegro. Ci ha mandato questa fotografia, perché, chi si riconosce, gli scriva: forse è possibile organizzare un incontro in Italia. L'indirizzo di Gaspari è: 870 Francis Road - L7T3Y2 Burlington - Canada.



**IN MONTENEGRO NEL '41 CON LA «ALPI GRAIE»**

Una foto che risale al 1941. Rappresenta otto artiglieri da montagna della div. «Alpi Graie», in Montenegro. Chi si riconosce si metta in contatto con Aldo Grandi (cl. 1921, indicato dalla freccia), via Edifici 14 - 25039 Travagliato (Brescia). Tel. 030/66258.



**VORREBBE NOTIZIE DEI FRATELLI  
MORTI IN POLONIA E RUSSIA**

Giuliana Bongio che abita in via Delle Scuole 26 - CH 6900 Lugano, Svizzera (tel. 0041-91-972.1875) vorrebbe avere qualche notizia dei due fratelli Enrico e Carlo, morti in guerra. Non erano alpini e quindi di rigore questi appelli esulerebbero dalle nostre pagine, ma la signora Bongio ci ha scritto una lettera così accorata che non possiamo - da alpini - non darle una mano. Enrico Bongio, cl. 1920, del 46° gruppo del 9° rgt. artiglieria, fu deportato dalla Grecia in Polonia e quindi rinchiuso nel Lager VIII B di Lamsdorf, in Slesia. Il fratello Carlo, cl. 1921, era dell'11° bersaglieri, compagnia motociclisti, e fu inviato sul fronte russo nel '42, nella regione di Charkov, sul Don.

### DOMODOSSOLA

Festeggiato un centenario del btg. «Monterosa»

L'intero paese di Villette, in valle Vigizzo, ha festeggiato i cent'anni di un alpino del glorioso battaglione «Monterosa»: Giuseppe Antonio Tadina, classe 1896, reduce della Grande Guerra. E' stata l'occasione per rendere omaggio anche agli altri ex combattenti del comune, ai quali è stata consegnata una pergamena di benemerenza.

L'alpino Tadina, «Tuni» per gli amici, combatté sul monte Cauriòl e poi sull'Ortigara; di lui si è occupata anche «Aquila in guerra», la rassegna di studi della «Società Storica per la guerra bianca». A festeggiare uno dei pochi superstiti della Grande Guerra sono stati gli alpini della sezione di Domodossola e del gruppo di Villette.

Nella foto di Fotostudio Immagine: il sindaco di Villette Giacomo Bonzani si congratula con «nonno Tuni», al quale la redazione dell'«Alpino» manda un abbraccio.



### NAPOLI Raduno di alpini calabresi

*Dalla «Gazzetta del Sud» riportiamo questa breve cronaca del raduno degli alpini calabresi.*

Con il raduno degli alpini calabresi, ha vissuto intensi momenti di entusiasmo anche la popolazione. Le «penne nere» hanno sfilato per le vie di Morano Calabro, unitamente alle autorità locali e a una rappresentanza di marinai in congedo della sezione di Trebisacce.

Il concentramento è avvenuto sull'altipiano di Campotenese do-

ve don Paladino ha celebrato la messa. Subito dopo trasferimento a Morano. Dopo il discorso del dirigente del gruppo ANA di Castrovillari, e il saluto del sindaco di Morano, Di Leone, è stata deposta una corona di fiori dinanzi alla lapide dei Caduti. Ha reso gli onori militari un picchetto del Genio pionieri di Castrovillari. Il raduno si è concluso con un festoso «rancio» in un ristorante locale. La sera precedente, la fanfara dell'organizzazione aveva tenuto un concerto in piazza Mercato.



### COMO

Achler consigliere a Menaggio per la 50ª volta

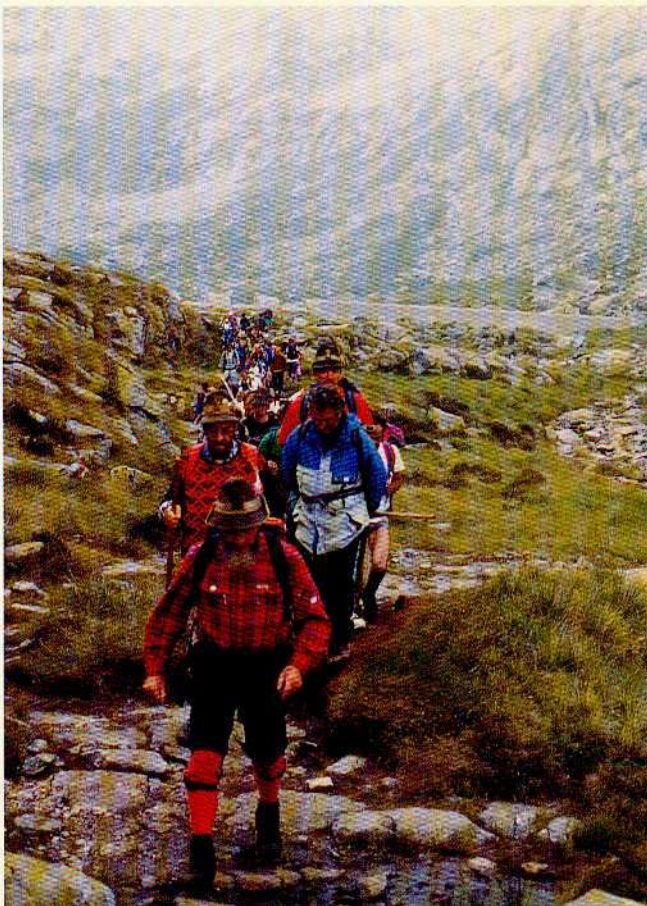
Luigi Achler, del gruppo di Menaggio (sezione di Como), ha stabilito un invidiabile record: è stato eletto consigliere per la 50ª volta. Il presidente della sezione comasca Mario Ostinelli gli ha consegnato una targa ricordo nel corso di una simpatica cerimonia, al termine dell'assemblea annuale del gruppo.

### VALLE CAMONICA

La 15ª traversata alpina

Anche quest'anno il gruppo di Paspardo, in collaborazione con quelli di Rino, Garda, Sonico, Valle e Malonno, ha organizzato per il 9-10-11 agosto la tradizionale «Traversata alpina», la quindicesima. Partendo da Paspardo (m. 1000), il percorso si è svolto in alta quota, raggiungendo il Rifugio Lissone, la Baita Adamè, il Passo Poia (m. 2900), il rifugio Prudenzi, il Passo Miller (m. 2900) ed infine il Rifugio Gnutti. A questa 15ª Traversata hanno preso parte 120 persone tra alpini, boccia e amici degli alpini.

**Nella foto: in marcia verso il rifugio Gnutti.**





## BIELLA Sede ANA a Tavagliano: ricordo del generale Boffa

Quarantacinque anni or sono nasceva il gruppo ANA di Tavagliano. Ora, grazie al lascito dei compianti generale Felice Boffa Ballaran e consorte, dottoressa Graziella Broglio, il gruppo dispone di una sede definitiva nei locali della cooperativa Liatti di Tiboldo. Domenica 15 settembre si è svolta una cerimonia con una messa, coro e benedizione del nuovo gagliardetto e della sede ANA. È seguito un pranzo e, nel pomeriggio, il concerto della fanfara alpina.

**Nelle foto: L'allora maggiore Boffa davanti al btg. «Monte Rosa» da lui comandato (gli è accanto il ten. Inaudi). Sotto i membri della famiglia Boffa.**

## ROMA Costituito il GSA

Il nucleo di Roma del GSA è ora completamente operativo. Dopo la sua costituzione, all'inizio dell'anno, e le operazioni di tesseramento, l'assemblea dei soci ha eletto il Consiglio direttivo. Presidente del Nucleo è Federico di Marzo, consigliere della sezione di Roma, alpinista eclettico, animato da grande passione per la montagna e per le truppe alpine. Scopo principale del Nucleo è favorire la coesione fra i soci attraverso la pratica e la promozione delle attività sportive consone al carattere alpino e militare dell'ANA: sci, escursionismo, orientamento, tiro, *soft-air*, etc.. Particolare attenzione sarà rivolta anche alla collaborazione con altri sodalizi aventi scopi affini a quelli dell'ANA (CAI, associazioni d'arma). I componenti del Nucleo romano, dall'inizio dell'anno, hanno già partecipato a numerose manifestazioni sportive, nonché ad escursioni in montagna, invernali ed estiva. Da segnalare il secondo ed il quarto posto ottenuto dalle pattuglie dell'ANA di Roma alla gara per pattuglie militari in servizio e in congedo «Monti Lucretili 96», svoltasi sull'Appennino laziale.

## TORINO Convegno sul gen. Perrucchetti

Il 5 ottobre scorso si è svolto a Cuornè il convegno «Un alpinista chiamato Perrucchetti», organizzato dal gruppo ANA di Cuornè e dall'Associazione «Amici del Gran Paradiso» con il patrocinio del Comune di Cuornè. La scelta della data non è casuale: il 5 ottobre del 1916 moriva infatti a Cuornè il generale Giuseppe Domenico Perrucchetti, l'«inventore» delle truppe alpine italiane.

Vi sono stati interessanti interventi sul presente e soprattutto sul futuro degli alpini con la partecipazione di storici come il professor Gianni Oliva, e il generale Bruno Iob, comandante della «Taurinense». Si tratta infatti di un momento importante quello che gli alpini italiani si preparano a vivere, legato alla «professionalizzazione» dei reparti. E proprio il 3° Reggimento alpini, di stanza a Pinerolo, è destinato a diventare il primo reparto di alpini formato interamente da volontari.

Ricordare la figura di Perrucchetti, vuole anche dire soffermarsi sull'intensa attività svolta negli ultimi anni dagli alpini nelle loro missioni all'estero.



## CARNICA

### Al Tempio di Timau incontro italo-austriaco

Il 25 agosto la nostra sezione e i veterani del 7° Reggimento austriaco della Carinzia hanno onorato congiuntamente, con alta dignità di cameratismo e di pace, i Caduti di entrambe le parti nella prima guerra mondiale sul fronte Pal Piccolo - Pal Grande - Freikofel. Era presente anche il vessillo della sezione di Milano. La cerimonia si è svolta al Tempio ossario di Timau e al Tempio degli Eroi presso il Plockenpass (Austria).



## CANADA

### Il gruppo di Mississauga

In una recente manifestazione nella sede del gruppo si riconoscono Pasquale Taccone, capogruppo; Valentino Fellini, vicecapogruppo; Muzio Pasqualoni, segretario; e gli ospiti: Agostino Di Stefano da Celano (AQ) e Loreto Ciaccia da Vancouver, (Canada).



## ARGENTINA

### Onorificenza a monsignor Mecchia

Gli alpini della sezione hanno avuto il piacere di consegnare le insegne di commendatore dell'ordine al merito della Repubblica italiana a mons. Luigi Mecchia, che ne è stato recentemente insignito. Monsignor Luigi Mecchia, friulano, ordinato sacerdote nel 1945 e presente in Argentina dal 1947, oltre che cappellano-ispettore degli istituti militari dell'esercito argentino, è cappellano della nostra sezione. È un entusiasta animatore della nostra comunità, alla quale richiama sempre i valori della Patria. Anche «L'Alpino» si unisce al coro di applausi a mons. Mecchia.

## FRANCIA

### Vive in Francia Lucia portatrice carnica

Ne restano ormai pochissime. Quattro le abbiamo viste sfilare sedute su una campagnola alla nostra bellissima Adunata nazionale di Udine. Sono le portatrici carniche, che durante la prima guerra mondiale all'età dell'adolescenza portavano le munizioni e i viveri ai soldati nelle montagne carniche.

Una di queste signore, Lucia Puntel, è viva e vegeta in terra francese, dove passa giorni di riposo ben meritato. Partita circa 70 anni fa dalla terra natia, ha formato famiglia a Mourmelon le Grand, nella Marna, laddove la sezione di Francia le ha fatto visita per rendere omaggio ai suoi 93 anni molto ben portati.

Quale sorpresa nel vederla così arzilla, ricordare tutte le giornate passate vicino ai soldati italiani, con tutti i particolari delle sue montagne che ricorda con esattezza, della sua famiglia e del papà, del quale ha gelosamente serbato il cappello alpino.

Con la figlia Paolina ha voluto onorarci di un pranzo al ristorante, dove alla fine ha dato sfogo alla sua ugola tra l'ammirazione dei compatrioti. I 230 chilometri del ritorno passavano così in fretta che al ricordo della signora Lucia Puntel diventavano cosa sterile in rapporto a ciò che lei ha saputo dare nella sua gioventù. Ed allora arrivederci, anzi MANDI MAME LUCIA, portatrice carnica, Cavaliere di Vittorio Veneto, che alla sua maniera ha saputo dare un'impronta importante per la nostra libertà.

**Renato Zuliani**



«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/62410202 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229. Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.



Dimensioni: altezza cm. 46 - lunghezza cm. 52

## Scultura "L'Aquila dell'Alpino" dello scultore Pegoraro

L'opera è stata realizzata dall'artista in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie. L'opera, rivestita in argento 925, appoggia su una base in legno pregiato. Ogni copia è corredata da certificato di garanzia e autenticità. L'Aquila dell'Alpino, opera dello scultore Pegoraro, raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza della sua ampiezza alare per riprendere contatto con la terra. Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda. Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto l'Aquila come proprio simbolo.

Buono di ordinazione da compilare e spedire a:  
 EURO D.I. AL.BA.TEX sas  
 Via Giovanni da Verrazzano 25/A - 10129 Torino  
 Tel. 011/5807995 - Fax 011/5681329

ALP. 297

Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura "L'Aquila dell'Alpino" al prezzo di L. 790.000 in un'unica soluzione oppure L. 890.000 in 10 comode rate mensili.

in un'unica soluzione  in 10 rate mensili

Cognome.....

Nome.....

Indirizzo.....

c.a.p..... Città.....

Prov. ( )..... Tel. ....

Firma.....

**OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO**

# piantate, cogliete, gustate FRAGOLE GIGANTI



**Fragole rampicanti  
dai grandi frutti!**

**GARANZIA** - le fragole rampicanti giungono a maturazione entro 60 giorni al massimo e diventano grosse quasi come mandarini. Se ciò non fosse, Vi garantiamo il rimborso integrale del Vostro ordine entro 60 giorni.

OGNI PIANTA NEL SUO VASECIO  
GARANZIA DI FRESCHEZZA  
CON IMBALLLO BREVETTATO.



## FRAGOLE GIGANTI

Grossi frutti che giungono a maturazione in 60 giorni soltanto. Sono talmente grosse e succulente che una sola fragola, tagliata a fettine basta a riempire una coppa. Le piante crescono e raddoppiano di anno in anno. Ordinatele subito: prima le planterete, prima le raccoglierete.

6 PIANTE di FRAGOLE RAMPICANTI a sole L. 22.900

10 PIANTE di FRAGOLE RAMPICANTI a sole L. 35.900

**FLORAFLASH**  
CONCIME MIRACOLOSO UNIVERSALE  
1 LITRO a sole L. 14.000

**POTETE ORDINARE  
ANCHE PER TELEFONO**  **02/66981157  
02/66987983**

### BUONO D'ORDINE

ALP. 2/97

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

**DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO**

Desidero ricevere i seguenti articoli indicati:

FRAGOLE  6 Piante a sole L. 22.900  
 10 Piante a sole L. 35.900  
 1 l. CONCIME FLORAFLASH a sole L. 14.000

NOME e COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ LOC. \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

